



“Piemonte e disabilità: le istanze del territorio”

Testi e materiali del Convegno

con il contributo del



in collaborazione con



*Direzione Sanità e Welfare
Settore Politiche per i bambini, le famiglie,
minori e giovani, sostegno alle situazioni di fragilità sociale*

Maggio 2022

Il documento che segue è la trascrizione del convegno **“Piemonte e disabilità: le istanze del territorio”** che si è tenuto il giorno **14 aprile 2022** presso il Circolo dei lettori, a Torino dalle ore 10.00 alle ore 13.00.

Il video integrale dell’evento è disponibile al seguente link <https://youtu.be/fVDai0MxwYM>

Hanno partecipato all’incontro in qualità di relatori:

ELENA CHIORINO, Assessore regionale con delega a: Istruzione, Lavoro, Formazione professionale, Diritto allo Studio universitario

MARCO GABUSI, Assessore regionale con delega a: Trasporti, Infrastrutture, Opere pubbliche, Difesa del Suolo, Protezione civile, Gestione emergenza profughi ucraini

FRANCO RIPA, Direttore Programmazione dei servizi sanitari e socio-sanitari, Assessorato alla salute, Regione Piemonte

MAURIZIO MARRONE, Assessore regionale con delega a: Politiche sociali e dell’integrazione socio-sanitaria, Delegificazione e semplificazione dei percorsi amministrativi, Rapporti con il Consiglio regionale, Emigrazione, Cooperazione decentrata internazionale, Opere post-olimpiche

È intervenuta:

FRANCESCA BISACCO, Presidente della Consulta delle Persone in Difficoltà (CPD), Torino

Ha presentato le istanze:

CARLO GIACOBINI, Comitato tecnico scientifico CPD

Ha coordinato l’incontro:

DANIELA BUCCI, Sociologa, consulente CPD

FRANCESCA BISACCO - Buongiorno a tutti e benvenuti. Diamo inizio a questa mattinata. Questa sarà una mattinata importante perché si discute un documento che ha visto coinvolti oltre 300 associazioni, i centri di servizio di volontariato, le imprese, le persone con disabilità, la cittadinanza tutta. È un lavoro enorme durato un anno che ha raccolto le istanze della popolazione al fine di poter migliorare la loro qualità di vita. Ha raccolto le istanze di queste persone rispetto a temi profondamente legati al concetto di dignità personale che sono vivere il territorio, sostenere le famiglie, l'abitare sociale, il diritto allo studio e alla salute. Ringrazio tutte queste persone che hanno dedicato il loro tempo a raccontarsi, a raccontare le loro difficoltà quotidiane. Ringrazio tutta la squadra CPD per il meraviglioso lavoro fatto in questo contesto ringrazio soprattutto Carlo Giacobini che con il suo sapere immenso è stato in grado di sintetizzare di consegnarvi un documento completo, un documento che è stato consegnato circa una settimana fa agli assessori che sono qui oggi presenti e li ringrazio davvero di cuore. Li ringrazio di cuore perché so che oggi emergeranno delle soluzioni anche ma se loro sono qui oggi, significa che c'è la volontà di iniziare un lavoro insieme. Questo documento non è il punto di arrivo, è proprio il punto di partenza e il fatto che loro siano qui ci aiuta a pensare che il cambiamento è possibile perché senza di voi non possiamo fare nulla. Avete un grande privilegio ma anche una grande responsabilità come ci ricorda il presidente Cirio che ci saluta attraverso un video che chiedo di mandare.

ALBERTO CIRIO [in video preregistrato] - Carissimo Giovanni, buongiorno a te e buongiorno a tutti gli autorevoli ospiti di questo seminario. Mi scuso per la mia assenza fisica ma ritenevo che fosse importante farvi giungere seppur registrato un mio saluto istituzionale, come governatore della regione ma che vuole essere anche un saluto pieno di riconoscenza e di gratitudine per il lavoro che come consulta voi adottate da sempre sul territorio piemontese. Il seminario di questa mattina ha un valore estremamente significativo perché rappresenta un unicum, mi risulta che siamo la prima regione d'Italia a voler voluto attuare una ricerca di questo genere per fare in modo che le oltre 300 associazioni che avete ascoltato potessero far sentire la propria voce, una voce fatta di esperienza diretta, di chi il tema della disabilità lo vive sul campo, di chi lo vive con determinazione, anche con grande professionalità ormai da tempo.

Questo mi fa anche ricordare un grosso lavoro che come consulta abbiamo realizzato insieme nel corso degli anni, ricordando anche, caro Giovanni, la figura del tuo caro papà, al quale mi legano solo un'amicizia e un ricordo affettuoso ma pieno di gratitudine per gli enormi passi in avanti che il Piemonte, grazie al suo lavoro, è riuscito a realizzare su un tema così delicato e importante. Assieme al saluto e al ringraziamento, però, vi voglio trasmettere un impegno formale ma anche sostanziale per fare in modo che il confronto di questa mattina al quale parteciperanno i miei assessori, i funzionari e direttori della regione, possa essere concreto, un impegno a fare in modo che una volta ottenute le risultanze di questo confronto, possiamo trasformare in attività pratica quelle che sono le indicazioni, le policy per una migliore gestione del tema della disabilità in Piemonte.

Un impegno a lavorare insieme con professionalità, rispetto dei ruoli, ma soprattutto rimanendo anche in attenzione ad ascoltare, ascoltare chi il tema della disabilità lo vive quotidianamente e chi può insegnarci, in questi termini, molto, e ci può permettere di fare

in modo che il Piemonte, su un tema così delicato, possa essere una regione all'avanguardia. Un grazie di cuore un arrivederci a presto per continuare a lavorare insieme.

FRANCESCA BISACCO - Ringrazio il presidente. Mi scuso. Io sono Francesca Bisacco, presidente della Consulta per le Persone in Difficoltà. Partiamo dalle parole del presidente che ha sottolineato l'unicità di questo progetto. Un'opportunità per il territorio piemontese di fare un passo oltre quella che deve essere ormai la normalità. Non possiamo più festeggiare un'anagrafe perché è accessibile oppure un pullman perché ha un passo per una carrozzina. Una società come la nostra che da oltre quarant'anni lavora su questo tema deve essere un punto di raggiunto, deve essere la normalità. Noi oggi abbiamo il dovere di andare oltre. La giornata di oggi ci deve far pensare a come generare cambiamento. La domanda che ci deve stare nella testa è questa: quali strumenti abbiamo per generare cambiamento sia nella qualità di vita delle persone con disabilità, sia nel cambiamento culturale? Mi rivolgo ai giornalisti, che ringrazio davvero per essere presenti e così numerosi. Voi siete una gigantesca opportunità perché il modo in cui voi trattate il tema della disabilità, in cui parlate della disabilità, ha una ricaduta fortissima sull'opinione pubblica. Per questo, quando montate un servizio o fate un'intervista, vi chiedo come potete generare cambiamento. Ringrazio davvero tutti i presenti, vi auguro buon lavoro e lascio la parola a Daniela Bucci che modera questo incontro.

DANIELA BUCCI - Buongiorno a tutti i presenti e alle persone collegate on-line. Come diceva la presidente, questa mattina noi presentiamo e discuteremo con i referenti regionali, ci confronteremo con loro su un documento che è l'esito di un progetto sul Welfare territoriale. Un documento che avete in mano e in cartellina e che chiunque può scaricare dal sito del progetto. Questo documento è frutto di un lavoro partecipato che io ho avuto il piacere di facilitare e di accompagnare e che ha coinvolto le organizzazioni no profit della regione. È un documento che nasce dal territorio, per il territorio. L'obiettivo, come ha ricordato più volte la presidente, è evidenziare le criticità e gli aspetti che non funzionano e su cui possiamo agire, e avanzare delle proposte, suggerimenti, degli spunti proprio per migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità nelle comunità di riferimento. Il documento, come vedrete, è articolato in sei focus: sostegno alle famiglie, abitare sociale, diritto allo studio, lavorare per crescere, inclusione lavorativa e mantenimento del posto di lavoro, vivere il territorio, curare e curarsi.

Per ognuno di questi focus, sono state individuate delle criticità, ovvero dei nodi problematici, delle questioni che ancora non funzionano e su cui vediamo ostacoli, rallentamenti e barriere e su cui è possibile intervenire. Per questo si è lavorato con il territorio, con l'organizzazione del territorio per individuare delle istanze, dei suggerimenti, non solo per criticare quello che non funziona ma per fornire delle proposte e confrontarsi con la regione in direzione di un cambiamento, di un miglioramento della qualità di vita. Queste istanze sono indirizzate a diversi livelli, nazionale, regionale e locale, inteso come comuni singoli e associati.

Oggi andiamo a concentrarci sul livello regionale. Non pretendiamo di trovare in questo documento istanze esaustive ma sicuramente prioritarie ovvero quegli aspetti e quegli

spunti di miglioramento che si considerano prioritari, su cui è necessario agire in via prioritaria. Non sono delle istanze avulse dal contesto nel senso che tengono conto di quello che già esiste ed è stato prodotto dalla regione. Non partiamo da zero in questo territorio. Infatti troverete dei riferimenti alle politiche e ai servizi che sono già attivi e quindi le istanze andranno ad agire in termini di miglioramento e cambiamento. Dal punto di vista metodologico è stato fatto uno sforzo di sintesi rispetto a quanto emerso dai confronti con le organizzazioni nei territori, incontri organizzati a livello proprio provinciale. Rispetto le prospettive future, possiamo dire che queste istanze si propongono di avviare un'interlocuzione con la regione. Nell'ottica di mettere in campo un lavoro di co-progettazione che in qualche maniera coinvolga un po' tutti gli attori in gioco in una assunzione di responsabilità quindi non soltanto a livello istituzionale ma anche le organizzazioni della società civile. Come vedrete leggendo le istanze, molte questioni sono già questioni trasversali, sono questioni che emergono in modo trasversale dal documento e pertanto richiedono approcci e iniziative di intervento che siano altrettanto trasversali. Non possiamo pensare che la disabilità sia una riserva di qualcuno o sia limitata e circoscritta alla delega ad un assessorato. Quando parliamo di rigenerazione urbana ad esempio dobbiamo anche tenere conto della disabilità, cioè tutti i temi che affrontiamo dal punto di vista delle politiche dei servizi devono tenere conto della disabilità che è una questione trasversale che può riguardare chiunque di noi. Se non facciamo questo, se non ci rendiamo conto di questo, non adottiamo questo approccio, siamo condannati a produrre e riprodurre politiche settoriali frammentate che vanno a danno delle persone e non favoriscono il miglioramento della qualità della vita.

Chiudo raccontando come intendiamo condurre questa giornata, questa mattinata. Innanzitutto procediamo per focus. Carlo Giacobini, consulente della Consulta e coordinatore scientifico di questo progetto e di questo documento, esporrà le criticità di ciascun focus sulla base di queste racconterà delle istanze che sono state prodotte. Premetto che avremo dei tempi molto stretti. Chiedo a tutti di rispettare questi tempi limitando il proprio intervento ad un massimo di 20 minuti. Carlo andrà nel dettaglio solo rispetto ad alcune istanze. Altre saranno rimandate a confronti successivi. Successivamente a Giacobini, intervengono i diversi referenti politici regionali qui presenti e che di nuovo ringraziamo. A loro chiediamo il punto di vista critico rispetto alle proposte che sono state avanzate rispetto alla loro sostenibilità e fattibilità.

Chiediamo anche di suggerire delle possibili strade e soluzioni, vie da percorrere perché no, anche sfruttando le risorse le unità offerte dal piano nazionale di resilienza. Adesso darei la parola a Carlo Giacobini sul tema: vivere il territorio.

CARLO GIACOBINI - Ringrazio innanzitutto Francesca Bisacco per le belle parole espresse nei miei confronti e nei confronti del gruppo che ha lavorato alla stesura e all'elaborazione di questo testo. Ha fatto un lavoro di sintesi, di raccolta, di ascolto soprattutto. I veri autori di fondo non siamo noi che abbiamo redatto il documento ma l'organizzatore del territorio. Un'altra battuta veloce rivolta ai colleghi giornalisti. Tutti i temi presenti qui, hanno un aspetto che è importantissimo, quello dell'informazione istituzionale, di servizio, informazioni istituzionali ma anche informazioni che voi veicolate. È importante davvero una vostra partecipazione. Anticipo una ipotesi futura,

incontri di approfondimento con i giornalisti. Vedremo se c'è la possibilità di farlo con l'ordine dei giornalisti, eccetera, nel tentativo di darvi degli strumenti, non di raccontarvi che cosa non dovete fare, quali siano i linguaggi politicamente corretti, eccetera, ma come trovare i dati, come trovare le informazioni e come conoscere la complessità di questi temi. Questo è molto importante perché siamo invasi da fake news nell'ambito della disabilità, siamo invasi da siti clickbaiting che danno informazioni distorte quindi c'è davvero bisogno del vostro aiuto e supporto. Ma questo sarà oggetto di altro. Da qui a quando faremo questo incontro, la Consulta e il suo ufficio stampa è disponibile a darvi una mano quando ci siano dei dati e delle questioni da approfondire. Proseguo oltre velocemente con le istanze, le prime istanze, in particolare l'istanza: vivere il territorio. Essere inclusi nel territorio in cui si vive. Il territorio è un luogo di risorsa importante per tutti i cittadini. Se attivata nel modo giusto e in questo caso la regione, gli amministratori hanno un ruolo ma sono anche altre le responsabilità che vanno assunte da parte degli attori della società civile, delle organizzazioni sindacali e così via. È una responsabilità diffusa rendere il nostro territorio quanto più fruibile e accettabile. Questo riguarda tutti i temi. Devo andare sparato perché le regole fissate dalla nostra coordinatrice sono rigorose. Abbiamo una serie di nodi, la complessa qualità delle informazioni. Non sempre le informazioni che riguardano il nostro territorio sono alla portata di tutti. Vuoi per comprensibilità, chiarezza, visibilità. Abbiamo delle carenze e rigidità negli spazi possibili di aggregazione rispetto alle disabilità, alla non autosufficienza, e agli anziani. Sto evidenziando come faranno gli altri gruppi alcuni noti aspetti che sono deboli, non stiamo dicendo che è tutto nero, stiamo evidenziando delle cose per poterle migliorare.

C'è una limitata accessibilità e fruibilità dei luoghi di cultura. Cultura, relazione, luoghi ludici eccetera. C'è ancora carenza nei trasporti pubblici adeguati. Abbiamo ancora delle difficoltà, nonostante gli interventi, nonostante tutte le questioni, e tutto ciò ancora influenza il territorio. Abbiamo una limitata attenzione agli ausili e alle soluzioni per la mobilità. Sono tante le soluzioni per la mobilità, non solo uno sollevatore una rampa, c'è anche tutta la parte informatica, telematica, delle applicazioni e degli strumenti di informazione. Abbiamo ancora una carenza di politiche e di interventi per la mobilità urbana, nonostante ci siano degli strumenti di programmazione come vedremo.

C'è ancora, nonostante interventi specifici della regione Piemonte, una scarsa accessibilità delle opportunità alla pratica motoria, sportiva, agonistica e non agonistica soprattutto. Ci sono delle difficoltà, tema dell'impoverimento della povertà, tema trasversale a tutti i temi, con conseguenti limiti di opportunità. La disabilità è uno dei primi elementi di povertà delle famiglie. Lo strumento di accesso al territorio è condizionato anche da questa povertà, assoluta, relativa, eccetera. Se ho dei soldi, li spendo prima per pagare la bolletta o comprare il pane e la farina, piuttosto che utilizzarli per frequentare un centro ludico. Le istanze. Noi abbiamo concentrato le istanze qui, tenendo conto anche di quella che è la programmazione regionale, la programmazione e progettazione regionale. Uno dei primi interventi è elevare la qualità e l'accessibilità delle informazioni. In questo giorno al parlamento in discussione il decreto legislativo che applicherà e renderà applicativa la direttiva europea sull'accessibilità. Sono dei temi importanti e non molto conosciuti che dovranno avere un riverbero anche a livello regionale. Possiamo addirittura anticipare alcune cose perché alcune scadenze sono fissate al 2025 mentre questo non è sostenibile. I

cambiamenti che cerchiamo sono cambiamenti nel medio periodo, non generazionali. La variabile tempo non è così trascurabile. Ampliare gli spazi ludici e di aggregazione. Abbiamo degli strumenti, abbiamo delle risorse anche. Non dimentichiamo che in questo momento stiamo parlando in un contesto in cui il PNRR potrebbe avere un ruolo determinante nel cambio della strategia. Se non prestiamo attenzione a questi aspetti oppure agli aspetti legati alla disabilità, rischiamo di perdere un treno con un influsso, quello sì, più generazionale. Migliorare l'offerta dei beni museali e culturali. Gli enti locali e la regione possono avere un ruolo partecipativo. Sono diversi i soggetti che possono migliorare l'offerta museale. Abbiamo ricordato che ci sono ad esempio alcuni fondi e alcune strumentazioni specifiche, alcune risorse per migliorare e a cui attingere. Stanno uscendo ancora e poi le politiche dei trasporti pubblici e della mobilità. È un problema su cui riservo qualche battuta in più. È vero, ci sono delle forme, dei tavoli di concertazione e di confronto con le organizzazioni, eccetera. Però abbiamo un piano regionale dei trasporti, fatto anche bene, strutturato, che forse andrebbe pensato. Andrebbe previsto un asse specifico rispetto all'utenza debole, rispetto agli anziani, che investa tutta la programmazione dei sistemi di trasporto pubblico.

Questa è una proposta che viene lanciata, come pure quando si riflette sulle aree urbane sul sistema dei parcheggi, anche in quel senso possono essere svolti alcuni interventi importanti. Abbiamo una debolezza, il sistema dei parcheggi è un problema complessivo per tutti i cittadini, diventa pesante per le persone con disabilità e per gli anziani che si devono muovere. Quando si pensa ad una logica più complessiva, al sistema dei parcheggi alla mobilità urbana con tutto ciò che ne deriva per le persone con disabilità, bisogna tenere presente anche quell'aspetto, micro interventi come facciamo con le verifiche, che comunichi a chi deve controllare come applichiamo le nuove misure le nuove sanzioni, eccetera, e poi delle logiche un po' più complessive anche di individuazione di nuove aree e valutazione. Anche nell'ambito della pratica sportiva e motoria, non stiamo pensando ancora l'accessibilità delle strutture. Premesso che la Piemonte ha una normativa in ambito sportivo, abbiamo bisogno anche di operatori preparati e di inclusione all'interno di circuiti che non sono pensati per la disabilità. Proprio in questa logica di stare assieme agli altri, di partecipare ad un gruppo perché per alcuni può essere estremamente interessante quel tipo di sport, uno sport che esiste per sé e un gruppo che è in grado di accogliere persone che hanno una disabilità al loro interno. Questa è la vera inclusione, anziché creare magari ancora gruppi con loro specificità. Anche su questo c'è una parte di programmazione e anche su questo ci sono delle linee di finanziamento che possono essere direzionate per incidere, per incentivare questo aspetto; andiamo avanti.

L'accessibilità nel 2022 non è solo l'eliminazione di un gradino o la realizzazione di una piattaforma elevatrice ma qualcosa di più ampio. È fatto di accompagnamento, di mediazione, di strumentazione, di informatica, della differenza e delle opportunità poste dall'uso degli smartphone. È fatto di linguaggio, di easy to read, linguaggio semplice da leggere capire, è fatto di comprensibilità delle informazioni, è un'accessibilità molto ampia e creativa. Si possono davvero realizzare molte cose. In termini politici e di programmazione, è necessario incontrare questo bisogno, avere consapevolezza delle soluzioni e di quanto ampi sono gli spazi. Attenzione, le politiche per l'accessibilità

occupano tutto quello di cui diremo oggi, anche la parte della salute, facciamo un'altra riflessione.

Non parliamo solo di accessibilità di una struttura ospedaliera ma anche di fruibilità, di altro. È un tema trasversale. La disabilità è trasversale e lo è ancora di più rispetto ai temi che riguardano il territorio. È estremamente trasversale. È ancora di più trasversale ragionando sul PNRR. Abbiamo delle indicazioni in questo senso. Attenzione, questo riguarda anche l'occupazione, attenzione, spendendo quei soldi dobbiamo tenere conto che gli interventi devono essere accessibili. Non è solo un botto di quattrini che circolano, che le aziende che partecipano e ottengono i soldi pubblici rispettino la legge 68/1999, che abbiano rispettato questa legge, sono norme che già esistono ma vanno correlate con questi interventi. Per questo il PNRR, seppur ad esempio non sempre attraverso le regioni, e io aggiungo purtroppo, da un certo punto di vista, diventano un'opportunità di cambiamento e di inclusione e di leva a lungo braccio che può essere estremamente utile. L'ultima parte è quella del disagio economico. Qui parliamo di politiche ampie anche a livello regionale. Ecco il tema che ci preoccupa e che soprattutto ci interessa sul tema del sostegno alle famiglie, del rischio di impoverimento e di povertà materiale e immateriale dei nuclei e delle persone con disabilità. Questo incide anche sul territorio.

DANIELA BUCCI Chiedo di raggiungerci all'assessore Gabusi, assessore ai trasporti e alle opere pubbliche. Come avete visto, abbiamo trattato il tema dei trasporti, abbiamo trattato questo tema nell'ambito della Focus vivere i territori. Questo è uno dei temi trasversali che riguardano il mondo del lavoro, della scuola e che riguardano anche lo svantaggio di chi abita nei piccoli centri.

Carlo Giacobini ricordava che la regione ha propri interventi programmatori e strutturali ma ci sono anche nuove sfide e opportunità che possono venire dal PNRR; quello che volevamo chiedere innanzitutto se è possibile individuare nuovi obiettivi da raggiungere nell'ambito della mobilità e poi sempre su questo tema volevamo richiamarci alla direttiva dell'ufficio per le politiche della disabilità e della presidenza del Consiglio dei Ministri che individua delle indicazioni di principio da rispettare per accedere ai fondi e alle opportunità del PNRR che riguarda l'accessibilità, rispetto ai temi dell'accessibilità intesa in senso ampio, e della non discriminazione.

Anche qui volevamo capire come "la vive" il suo assessorato, se è un'incombenza, se è qualcosa di scontato che voi avete nelle vostre corde, se è un'opportunità, un'occasione oppure un limite.

MARCO GABUSI - Intanto buongiorno e grazie, ringrazio la Consulta per le Persone Difficoltà con la quale già lavoriamo con la quale vorremmo lavorare di più. Oggi è un'opportunità importante di confronto. Ci sono anche i miei colleghi che saranno sicuramente più esaustivi di me e componenti. Rispettando le indicazioni del moderatore di fare un discorso per aspetti e provando a dare risposte che non saranno esaustive perché secondo me la prima importante considerazione che dobbiamo fare è che ci sono temi delicati, difficili da affrontare, se fossero stati facili probabilmente li avrebbe già risolti qualcun altro prima di noi. Evidentemente c'è un modo di lavorare costante e continuo fatto di tavoli che raggiungono volta per volta un piccolo successo, che non

vanno trascurati. Naturalmente noi però ci dobbiamo porre degli obiettivi ambiziosi e di lungo periodo senza lasciare al sogno del PNRR, e sono contento che sia stato detto che forse c'è stato poco coinvolgimento delle regioni e degli enti locali, ma noi dobbiamo immaginare questa prospettiva futura importante dandoci anche tempi intermedi magari di piccolo cabotaggio che però possono migliorare i nostri servizi. Rispetto ai servizi pubblici, il PNRR fa degli investimenti importanti, molto meno però rispetto a quanto ci aspettavamo in termini di spesa corrente di utilizzo di linee secondarie. Siamo riusciti ad inserire due linee importanti perché il criterio è stato quello di inserire le linee di proprietà regionale e non dobbiamo dimenticare però che siamo in partenza, lo sanno bene i miei colleghi in sala, con una linea europea, con il fondo di sviluppo regionale, il FESR che quest'anno si consolida con il FSE e con il fondo di sviluppo e coesione che partono sostanzialmente in questi 12 mesi. Ne stiamo parlando con il governo da un po'. Purtroppo il covid ha portato via due anni per tanti motivi. Noi abbiamo solo il PNRR in cui possiamo dire che non abbiamo avuto tanta voce in capitolo, abbiamo anche altri fondi e un'altra programmazione che ci consentiranno di essere complementari in una programmazione di lungo periodo. Partendo dal dato attuale. In Piemonte sul trasporto pubblico il dato presenta diverse velocità e sfaccettature. Non possiamo non tenerli in considerazione. Abbiamo un servizio ferroviario metropolitano che fortunatamente e grazie ad una scelta illuminata ha visto una competizione anche se poi il concorrente è stato uno solo, che ha lavorato su un contratto di 10 anni partito quest'anno con i servizi che si vanno ad incrementare sia nella qualità, perché sono arrivati una serie di nuovi mezzi e in tema di accessibilità sapete che cosa significa, ma una serie di servizi che arriveranno sul nodo di Torino fino al 26% in più di servizi, naturalmente quando nel 2023 ci auguriamo si completi il passante di Corso Grosseto che collegherà Caselle con il centro di Torino dell'alta velocità e nel 2025-2026, quando porta Susa e Porta Nuova saranno collegate consentiranno non più di fare tutto il giro in 10 minuti, ma in due minuti, un collegamento che consentirà di aumentare fino a quel 26% di servizi in più. L'alta velocità è quella di servizi regionali purtroppo e dei territori più marginali del Piemonte che invece sono in grossa difficoltà perché se da una parte c'è stata una scelta illuminata, dall'altra c'è una non compensazione del servizio regionale che ci ha portato a mancate risorse. Grazie all'impegno di tutti, del nostro consiglio regionale, siamo riusciti siamo in procinto di sottoscrivere un nuovo contratto mettendo € 250.000 in più che sono soldi importanti, perché bisogna sapere anche quello che si può fare, per consolidare quel servizio che ci porterà anche qui una trentina di treni nuovi, un servizio in linea con quello attuale e un ragionamento sulla riapertura di alcune tratte.

Poi c'è il servizio su gomma, che è stato martoriato in questi anni e lo avete visto e letto, il covid, sapete quanto ha influito, come sapete c'è una quota che paga la regione più o meno stimata nel 65% circa un 35% di biglietti, scomparendo la parte di biglietti è chiaro che le aziende sono andate in crisi; è andato in crisi il sistema e ci sono norme negli ultimi decreti che consentono una proroga dei contratti, una proroga che non certamente vogliamo dare ma vogliamo anche prepararci alle famose gare competitive che dovranno contenere tutti quegli elementi di cui avete parlato che per noi, la burocrazia per noi a volte è un peso ma non le istanze giuste e legittime, che noi non dobbiamo immaginare che ogni norma sia una burocrazia che appesantisce.

Dobbiamo sapere - non dobbiamo dimenticarlo - da dove veniamo, chi siamo. Siamo dei cittadini che hanno necessità di servizi. Quindi in questo caso le norme sono di aiuto e ci consentono di poterle inserire nelle gare di quello che faremo, per i nuovi servizi che vogliamo proporre. Non li proponiamo adesso ma vi vogliamo proporre assieme a voi, non inteso come Consulta ma assieme ai territori e nei territori c'è una componente importante che è quella delle persone a ridotta mobilità perché il nostro piano regionale dei trasporti, quello di cui usufruiamo oggi e che è stato programmato circa trent'anni fa, si basa su ospedali che non ci sono più, tribunali che sono stati spostati e che è una mobilità diversa da cura di trent'anni fa, che è stata fatta dalle aziende di trasporto che giustamente fanno un altro mestiere. Noi dobbiamo invertire questa tendenza, a partire dal basso per costruire un servizio che sia utile, magari dicendo anche che le regioni entreranno nel merito, dove magari togliamo una corsa che non serve più, dove diciamo che se c'è un treno, quello sarà l'elemento principale quindi non ci può essere un parallelo tra la corsa in treno ed una in pullman. Dove introduciamo un elemento innovativo per modo di dire, in Piemonte solo in alcune zone, che è il servizio a chiamata. Noi abbiamo delle zone che non se ne fanno nulla del pullman perché è una vittoria di quel territorio ma probabilmente gira a vuoto tutto il giorno in orari che non servono a nessuno mentre invece il servizio a chiamata che prevede dei costi minori e che non è un taxi né un pullman, potrebbe servire zone periferiche come capita in tutto il mondo. Innovativa per modo di dire. Quale elemento dobbiamo tenere in considerazione e su cui abbiamo una prospettiva? Che questi passaggi noi possiamo fare costruendo piano regionale e approdando alle gare perché è evidente che chi ha un contratto in essere certe cose non le fa non per cattiva volontà ma perché con un contratto di uno o due anni in proroga non può pianificare investimenti in materiale e personale perché non ha la prospettiva di avere un lavoro. Ci stiamo muovendo, e lo facciamo assieme a voi, non solo assieme a voi però credo che abbiamo fatto un passaggio importante.

La Consulta (CPD), come dire, partecipava ai tavoli di discussione e, io credo di averlo detto e non lo dico qui perché ormai l'ho già fatto mesi fa, dobbiamo parlare di problemi. Le sigle ci interessano fino ad un certo punto. Non dobbiamo partire da chi sono le persone in difficoltà, noi ascoltiamo tutti lavorando concretamente, altrimenti facciamo un mestiere che non è più il nostro. Ci eleviamo ad un livello che non ci interessa. Noi abbiamo ascoltato tutti, non riusciamo a dire di sì a tutti perché sarebbe una presa in giro ma riusciamo a mettere in fila una serie di elementi portanti che migliorano l'accessibilità alle stazioni, ai mezzi, e dobbiamo anche, e in questo caso siamo una delle regioni con le sanzioni più alte, in maniera corretta, rapportarci con le aziende di trasporto che sono virtuose in Piemonte. In questo periodo di pandemia hanno dimostrato la loro capacità. Devono esserlo anche non solo in emergenza ma anche in prospettiva.

Le sanzioni del Piemonte che ne facciamo spesso e volentieri, devono essere soddisfacenti, invece ci soddisfano poco. Il sindaco non è contento di fare le sanzioni, vorrebbe la strada pulita. Anche noi, uguale. Noi vorremmo che le persone si potessero muovere in maniera agevole, e c'è un sistema che stiamo costruendo.

Nel piano prevediamo un sistema che sostanzialmente consentirà di avere un'applicazione per pagare i mezzi e per calcolare in autonomia la tariffa più facile, per tutti, non solo per le persone in difficoltà. Le cose che facciamo servono alle persone in difficoltà ma anche a tutti.

C'è tanto lavoro da fare. Non ci spaventa, ci auguriamo di poterlo fare fuori dalla crisi della pandemia, dalla crisi ucraina, dalla peste suina e dalle alluvioni, ma lo facciamo comunque sapendo che qui c'è un bagaglio di conoscenze che può essere proprio in quel piano regionale legato a questi temi, c'è la base di un lavoro che magari completeranno altri, che se nessuno inizia, non vedrà mai la luce. Grazie!

CARLO GIACOBINI: Una battuta velocissima perché è emersa in maniera forte. Grazie anche per l'indicazione estremamente concreta. Una battuta emersa è quella di chi abita nei piccoli centri. Per sua natura il territorio piemontese presenta delle caratteristiche è un tessuto politico, culturale, sociale, enogastronomico e geografico fantastico. Però vivere in un piccolo centro presenta degli indubbi vantaggi e anche degli svantaggi. Su questo tema io mi sento di ribadire una cosa. Essere disabile in un piccolo centro non significa essere anziano in un centro a Torino e viceversa. Stiamo parlando di cittadini piemontesi.

MARCO GABUSI - Io dico che noi non possiamo avere lo stesso servizio perché in alcuni centri non possiamo per il treno o il pullman. Dobbiamo garantire gli stessi diritti. Io dico ai miei colleghi ma lo dico anche Silvio Magliano, un consigliere illuminato ragionevole. Quando mettiamo 15 milioni di euro in più per il servizio ferroviario facciamo un servizio in più e abbiamo riconosciuto un sistema è un servizio importante, abbiamo tolto dei soldi da una parte per investirli in particolare sulla mobilità ferroviaria. Quando però facciamo all'interno della programmazione delle scelte solo per motivi politici, dobbiamo sapere che in quel pacchetto stiamo mettendo in un posto e togliendo ad un altro, non con una logica e spesso e volentieri quella logica è politica e non premia i comuni piccoli. È chiaro che dove c'è più concentrazione ci sono anche più volti. Noi invece dobbiamo sapere che a tutti dobbiamo riconoscere non il treno o il pullman ma la possibilità di muoversi che è molto più complicata in quei comuni, lei li conosce molto bene dal punto di vista enogastronomico mi sembra di capire, e sono tanti, sono 1181. Io ho fatto il presidente provincia di Asti. La metà dei comuni della provincia non ha un servizio di trasporto pubblico nessun giorno all'anno. Gli abitanti saranno 40.000 probabilmente, e sono tanti sui 218.000 di tutta la provincia. Noi dobbiamo sforzarci di dare voce anche a coloro che non riescono a eleggere un consiglio regionale, un assessore, ma esistono. Non è un lavoro banale. Il nostro compito è fare una politica responsabile di rappresentanza. Grazie!

DANIELA BUCCI - Adesso dobbiamo trattare due temi assieme, il diritto allo studio e lavorare per crescere. Chiedo all'assessore di raggiungerci. Elena Chiorino è l'assessore all'istruzione, lavoro, diritto allo studio formazione professionale. Lascio la parola a Carlo Giacobini.

CARLO GIACOBINI – Questi sono due temi molto densi. Abbiamo denominato il primo focus “lavorare per crescere”. Anche l'ultima strategia europea sulla disabilità 2021 sottolinea molto l'aspetto del lavoro e l'aspetto della qualità. Non parla neanche più di integrazione lavorativa in senso stretto, ma parla di buona qualità del lavoro. Entra nel merito, e quindi quasi superando alcune logiche e modellizzazione che ci sono state nel

corso degli anni rispetto al lavoro protetto, e spinge ancora di più nella direzione del lavoro inclusivo e delle presenze inclusive.

Noi, in questo momento, nel Paese notiamo forti differenze regionali (che non è necessariamente positivo) rispetto i servizi per l'impiego. Lo dico per esperienza altrà. Non faccio le classifiche tra le regioni ma ci sono alcuni elementi di criticità che sono stati segnalati dalle organizzazioni del territorio e sono ad esempio alcune lacune del sistema di formazione delle competenze specifiche e al tempo stesso una scarsa evidenza negli strumenti usati di definizione delle capacità acquisite in termini di occupabilità. Saremmo ancora in alcuni contesti nell'evidenziare le incapacità e le limitazioni funzionali rispetto a quello che già ci indicava la legge 68/1999, le competenze da spendere in termini di occupabilità vera e propria. Sugli stereotipi, questi sono persistenti trasversali e non è una responsabilità amministrativa.

Non sono solo responsabilità amministrative queste ma questioni su cui lavorare in maniera trasversale anche con gli operatori di formazione, le organizzazioni ed altre. Ancora una debolezza nel rapporto tra domanda e offerta, ostacoli legati all'elasticità e alla flessibilità lavorativa. Qui abbiamo anche norme di natura nazionale o di contrattualistica nazionale del lavoro che incidono. Quindi una volta raggiunto il posto di lavoro, ho delle difficoltà a rimanerci oppure ad essere accompagnato. Quindi incrociamo uno scarso o inadeguato sostegno ai singoli e uno scarso sostegno alle imprese.

Permane questo strisciante vissuto da parte di alcune imprese e alcune aziende "Sto rispettando una norma che mi è stata imposta, mi scaricate il pacco e poi sono affari miei". Da parte della persona poi "mi avete scaricato all'azienda senza nessun supporto". Noi andiamo nella direzione di compensare questo impegno. Inoltre, uno scarso raccordo tra i servizi per l'impiego e servizi di accompagnamento alle persone.

Ci sono necessità di accompagnamento. Penso che le disabilità intellettive siano quelle più escluse dal campo lavorativo. Abbiamo degli strumenti per la auto-imprenditorialità previsti dalla regione Piemonte, che prestano, potrebbero prestare una maggiore attenzione alle persone con disabilità che intendono attivarsi in quella direzione. Ancora, abbiamo degli ostacoli alla mobilità per il lavoro, il trasporto, quello che dicevamo prima. Anche in questo caso avevamo elaborato delle istanze, e avevamo pensato a strumenti di incentivo, detassazione, detrazione fiscale e compensazione dei contratti collettivi di lavoro.

Le istanze, migliorare i percorsi formativi, e questo è un tema complessivo che riguarda tutti, riguarda i NEET e riguarda chi è uscito dal mondo della scuola, affinare la valutazione dei profili lavorativi, noi abbiamo ancora denunciato alcune situazioni in cui ad esempio persone con sindrome di Down vengono escluse dalla occupabilità perché titolari di indennità di accompagnamento. Questo è fuori da ogni criterio, da ogni norma ed è stato censurato anche più volte dalla magistratura ma ancora facciamo i conti con questa valutazione fatta dalle commissioni che valutano la legge 68. Anche in quella direzione, porre rimedio e porre strumenti che evitino anche la conflittualità che ne deriva. Favorire la buona permanenza sul posto di lavoro significa disability manager, significa intervenire sulla formazione dei responsabili del personale, individuare strumenti di flessibilità, sostenere in vario modo anche l'accompagnamento decrescente di persone con disabilità intellettiva sui posti di lavoro, sostenere quelle aziende che riescono ad includere

oppure a proporre una buona permanenza sul posto di lavoro o l'inclusione sul posto di lavoro.

Altro focus: "Diritto allo studio." Qui sono state espresse soprattutto istanze che non riguardano, c'è la consapevolezza che ad esempio tutta la parte degli insegnanti di sostegno a livello scolastico non riguarda direttamente la competenza di qualcun altro in qualche altro luogo e in qualche altro ambito istituzionale.

C'è un evidente disorientamento, c'è un'altissima conflittualità da parte delle famiglie e quindi ci si chiede, nell'evidenziare tutti questi ruoli, scarso supporto alle disabilità con necessità di sostegno intensivi, scarsa attenzione all'acquisizione di competenze trasversali all'autonomia, maggiore rischio di povertà educativa tra i minori con disabilità, ci si chiede come possiamo favorire anche altri ambiti che sono extra scolastici, non si impara solo a scuola, si impara anche fuori, ci sono opportunità anche all'esterno, come rafforzare ad esempio la mancanza di servizi di orientamento e di supporto alle famiglie individuando anche su questo come la regione possa svolgere un'attività di mediazione e di supporto e di incentivo e a volte anche un ruolo terzo e di mediazione perché ha a che fare con altri ambiti istituzionali che non sono di facile manovrabilità, se mi è consentito. Un elevato grado di conflittualità che porta centinaia di migliaia di ricorsi amministrativi ad esempio per il sostegno.

Trasporti: anche in questo caso, come vediamo, è sempre trasversale, scarsa disponibilità di soluzioni di facilitazioni, di accompagnamento. Anche il trasporto diventa un'occasione inclusiva. Noi lo ricordiamo quando eravamo bambini, il momento del viaggio era un momento in cui liti gravi, rubavi la merendina o creavi un'amicizia o una simpatia e si sviluppavano delle dinamiche. Anche in quel caso, talvolta, quando è possibile, questo arriva dalle famiglie, e lo stare assieme e il favorire, anziché un trasporto personale "Porta a porta", il trasporto collettivo, con un altro, e delle forme di accompagnamento, può diventare una risorsa. Il favorire le istanze che puntano a favorire rapporto dentro e fuori la scuola. Oltre alla scuola c'è qualcosa di parallelo? Ci sono delle necessità anche di sostegno in tutto quello che riguarda il ponte, il collegamento. Contrastare la povertà educativa anche per la disabilità in generale, è un tema, una sfida di qualsiasi amministratore e delle politiche nazionali ma che diventa realmente importante, ancora più importante per ragazzini che abbiano una disabilità, una situazione comunque di disagio. E quello di potenziare il sostegno e i supporti a scuola e fuori dalla scuola, è una delle istanze che abbiamo maggiormente articolato nel dettaglio.

La garanzia dell'informazione e del sostegno alle famiglie, che vedremo, è importante anche in altri termini, non ha solo una funzione di favorire la consapevolezza, ma anche una funzione di mediazione di compensare eventuali disagi e compensare quelle conflittualità che diventano un elemento ingestibile che spesso comporta disagi per gli operatori, per le scuole e gli amministratori ma soprattutto per il minore o il maggiorenne o altro. Altri elementi e istanze che riguardano la formazione universitaria chiaramente che ha sempre più bisogno anche in quel caso di affiancamento, di tutoraggio, e di poter entrare e permeare i percorsi accademici di figure professionali per le diversissime condizioni che portano alla disabilità e ad altre condizioni limitanti tra cui DSA o altro. Sono stato molto sintetico perché è una mole enorme di temi.

DANIELA BUCCI - Sul lavoro, finalmente, dopo il decreto del 2015 abbiamo finalmente linee guida sul collocamento mirato. La loro applicazione potrà essere variabile da regione a regione anche in base al funzionamento locale dei servizi per l'impiego. Queste linee guida però presentano delle indicazioni simili alle istanze che abbiamo raccolto all'interno del territorio piemontese e soprattutto la domanda di accompagnamento in fase di inclusione al mondo lavorativo e di mantenimento del posto di lavoro. Questo, soprattutto in riferimento alle persone con difficoltà intellettive e relazionali. Una prima domanda e una prima richiesta è quella di capire se la regione può fare uno sforzo ulteriore di rafforzamento di questo tipo di intervento, ben sapendo che avete un piano e un lavoro in questa direzione.

Per quanto riguarda il diritto allo studio si tratta di un ambito in cui le competenze sono estremamente diffuse e quindi si richiede un coordinamento per far funzionare le cose. Quello che abbiamo raccolto dalle famiglie in termini di criticità è questo senso di disorientamento che può portare alla conflittualità. Chiediamo alla regione se sia possibile svolgere un ruolo di supporto, accompagnamento e gestione dei conflitti rispetto alle famiglie e alle persone. Infine, il tema dell'acquisizione fuori dal contesto scolastico che è un po' orfano di deleghe. Chiediamo all'assessore se sia possibile che la regione faccia dei passi in questa direzione. Grazie.

ELENA CHIORINO - Grazie. Io guardo l'ora e cerco di stare nei miei 20 minuti nella speranza di non apparire superficiale ma cercando di dare sintesi e profondità e ringraziando per questo momento di confronto, la Consulta per le Persone Difficoltà anche per l'approccio metodologico che avete dato al documento che state dando oggi. Secondo me evidenzia errori che ci sono stati anche nel passato. Se guardiamo anche soltanto alla presentazione del settore diritto allo studio, vediamo che c'è stato un approccio tecnico rispetto ad una tecnicità burocratica, rispetto all'innovazione sociale completa e paradigmatica che a mio avviso dovrebbe essere. Come regione e nell'ambito delle deleghe di mia competenza, stiamo cercando di lavorare a 360° sotto gli aspetti che sono stati toccati. Io cercherò di dare un quadro generale non avendo i tempi per riprendere ogni singolo aspetto. C'è un lavoro importante che viene fatto, come diceva il mio collega Marco Gabusi, dalla regione dal consiglio regionale proprio per andare in questa direzione. Cercando di far chiarezza, io vorrei evidenziare due pilastri a mio avviso. Uno, dobbiamo mettere al centro la dignità, quindi dobbiamo lavorare per crescere e il grande tema che consente ad una persona di avere la propria dignità, dobbiamo dare gli strumenti di discussione e questo è alla base di tutto, quindi politiche che non devono essere mai in un'ottica di assistenzialismo ma devono essere politiche attive di accompagnamento e ritengo che questa sia una differenza sostanziale per quanto riguarda la messa a terra delle varie misure anche nell'ambito del collocamento mirato.

L'altro tema che un pochino emerge anche dall'illustrazione che è stata fatta, è che è un errore considerare ogni singolo ambito come fine a se stesso perché in realtà la visione deve essere a 360°, lo diceva prima anche Marco Gabusi nell'ambito dei trasporti, ci vuole una visione più alta 360° e la capacità di declinarla sulle esigenze del territorio, non si può ragionare a compartimenti stagni perché lì non c'è la soluzione. Come regione, stiamo lavorando anche se poi tutto è migliorabile. Io ritengo che sia importante tracciare dei

percorsi delle strade e avere un obiettivo chiaro. Come in tutte le cose anche se dipende dal punto di vista, tutto è migliorabile. Noi siamo partiti dall'orientamento, partiamo dalla scuola per arrivare al mondo del lavoro. Faccio un po' il percorso inverso per dare l'idea di una continuità di vita.

L'orientamento non soltanto nell'ambito della disabilità è sempre stato la Cenerentola delle politiche. il gap tra l'incrocio della domanda e dell'offerta di lavoro non attiene solo il settore della disabilità ma è una piaga di tutto il mondo del lavoro. Il tema è decisamente ampio. Bisogna iniziare a lavorare dall'orientamento per fare in modo che le attitudini vengano evidenziate perché nessuno pretende che ci si trovi a fare un lavoro che non rispecchia le proprie abitudini perché sarebbe una condanna ma per accompagnare l'attitudine rispetto alle opportunità di lavoro e alle possibilità di formazione e lavoro. Come diceva prima Marco Gabusi su altri ambiti, è un ambito elettorale, perché le politiche di orientamento portano i risultati dopo cinque o sette anni. Dipende da quando si attiva una politica di orientamento e non è identificabile con chi ha voluto quella politica pertanto se vogliamo dirci le cose fino in fondo e credo che anche il presidente Magliano che è in opposizione in consiglio regionale possa condividere questa visione sull'orientamento. Quindi noi ci abbiamo creduto, abbiamo fatto uno stanziamento importante di 7 milioni di euro. Lo abbiamo abbinato alle politiche sul nuovo atto di indirizzo con un piano di lavoro in cui c'è uno stanziamento di 40 milioni di euro di accompagnamento al lavoro nell'ambito della disabilità sul triennale, con uno stanziamento decisamente importante. Mi perdoni, prima ad un certo punto nei suoi passaggi diceva: magari puoi andare con un accompagnamento decrescente. Io mi sentirei di dire che l'accompagnamento non è soltanto nell'ambito dell'istruzione, dei percorsi di istruzione di inserimento lavorativo, ma anche un cambiamento lavorativo quindi io penso che debba avere un percorso di un certo tipo e poi mantenere una costanza nel momento in cui c'è l'esigenza, la necessità o il desiderio di un cambiamento lavorativo. Quindi un orientamento che a mio avviso, per quanto riguarda l'ambito della disabilità trova il suo clou nel passaggio tra il mondo della scuola è quello del lavoro. Credo che lì risieda il nodo focale.

Poi si passa ad un accompagnamento in ambito lavorativo che si trasforma in accompagnamento vero e proprio con la nuova programmazione regionale proprio per quello che lei evidenziava, anche da parte dell'azienda e dell'impresa. Il tema è: l'azienda non deve semplicemente adempiere ad un obbligo normativo perché è triste e sterile e non fa bene a nessuno.

Ci vuole un passaggio di cambiamento culturale che faccia quell'innovazione sociale di cui parlavo all'inizio. Per cui si riesca ad accompagnare ad individuare la persona giusta nel posto giusto, oggi la tecnologia aiuta tantissimo per andare in questa direzione. Anche le aziende hanno delle spese per adeguare determinati ambienti e adeguare la tecnologia ma sono spese nel momento in cui non si realizzano diversamente, la competitività è anche sociale. Oggi si parla moltissimo di sostenibilità verde ma dobbiamo considerare anche altre due sostenibilità, quella economica e quella sociale. Sono tre ambiti strettamente connessi tra loro. Non ne può esistere una senza le altre due perché non andiamo da nessuna parte. Altrimenti ci andiamo a schiantare. Della sostenibilità verde, senza le altre due, ci riempiamo di parole e non di fatti. Questo è l'obiettivo. Nell'ambito del diritto allo

studio, anche qui le competenze sono molto spezzate. C'è una necessità di orientamento e per chi avrà voglia di percorrere la strada dell'insegnante di sostegno, io penso che gli insegnanti non siano mai adeguatamente valorizzati. Un insegnante di sostegno presenta un altro ulteriore elemento di delicatezza e è necessario raccontare meglio quale è la professionalità per attrarre ragazzi che abbiano l'ambizione di fare quello nella vita. L'altro aspetto è supportare la formazione effettiva degli insegnanti di sostegno perché sappiamo che c'è una carenza cronica. Io oggi sono affranto nel vedere un insegnante che non può entrare in aula pensando, e non voglio entrare nell'ambito delle scelte fatte o non fatte in ambito sanitario, ma abbiamo insegnanti non in aula e dall'altra parte ragazzi che avrebbero bisogno di interventi più strutturati, perché non è solo il tema della formazione delle persone con disabilità ma anche la formazione dei loro formatori. Questo è un altro passaggio di cui si parla troppo poco. È un po' come l'ambito che io mi sento di toccare perché è importante anche quello, la formazione continua. Non sono spese ma investimenti della società. Non si considerano mai. Il primo nodo vero è proprio questo. Come regione, abbiamo messo 40 milioni di euro per l'inclusione lavorativa nell'ambito della disabilità, 7 milioni sull'orientamento, andando a toccare tutti quegli elementi evidenziati anche dall'introduzione e che ci sono nel documento. Ovviamente è un inizio e c'è molto da lavorare in questi termini. Anche sull'ambito della certificazione delle competenze. Su quello presenteremo le nuove linee guida anche della certificazione competenze a brevissimo. Guardo la mia addetta stampa, non so se è la prossima settimana, sì, mercoledì, proprio sulle competenze anche informali perché diventa fondamentale anche questo ambito.

È un sistema unico. Io capisco anche la difficoltà di spezzettare gli argomenti perché quando andiamo a ragionare arriviamo ai trasporti e con i trasporti mi interfaccio con il mio collega Marco Gabusi, l'assessore che occuperà e si occuperà della parte Welfare. È tutto un sistema molto ampio. L'ascolto che avete fatto anche tramite i territori diventa prezioso anche per noi. Abbiamo moltissimi elementi dove per alcune cose siamo contenti perché le politiche impostate vanno anche nella direzione che questo documento evidenzia. Per altri vengono dati ulteriori spunti che tramite una programmazione europea e tramite parte del PNRR - ma, guardate, io non vorrei fare base tanto sul PNRR non perché non sia importante ma perché è una tantum.

Dopodiché, quello che ci si deve mettere in testa è che è una strategia. Inevitabilmente di lungo periodo. Noi vorremmo avere la soluzione domani mattina invece vengono prima problemi complessi e se le soluzioni fossero semplici probabilmente le avremmo tutti. Sono soluzioni a problemi in divenire dove emergono nuove criticità e dove a mio avviso troppo poco spesso è sfruttata la tecnologia in questo ambito.

Faccio ancora un passaggio parlando di centri per l'impiego e di GOL, un'altra delle politiche attive di cui si parla tanto che sta per arrivare. I centri per l'impiego devono anch'essi vivere una trasformazione che noi stiamo cercando di impartire per quello che riguarda l'agenzia Piemonte Lavoro e sul Piemonte, perché molto spesso sono visti come vecchi centri di collocamento. Il compito della politica e la grande responsabilità e svecchiare in questi termini e lavorare molto di più affinché, e questo lo dico come regione Piemonte, i centri per l'impiego possano effettivamente essere sentinelle dei territori.

La cosa più capillare che alla regione sui territori in ambito lavorativo sono i centri di lavoro. Quindi quale può essere il ruolo nel favorire l'interazione pubblico-privato che io ritengo sia fondamentale come avete evidenziato da tutte le note che avete presentato. In questo, si inserisce GOL che ha delle potenzialità importanti. Voi sapete che GOL è garanzia e occupabilità e vuole occuparsi in particolar modo delle categorie più fragili, donne, giovani e persone con disabilità e over 50, tutte quelle categorie viste come fragili. Potenzialmente ha delle ottime opportunità ma se intorno ad esso non si muove tutto un sistema, e faccio un esempio su tutt'altro, per dare il quadro e per non andare a mirare una singola criticità, parliamo di donne, che così non tocchiamo il tema e non dimentico nessuno. Benissimo incrementare le competenze della donna ma se poi a quella donna non andiamo ad affiancare anche i servizi alla famiglia per poter essere madre e lavoratrice, se non mettiamo una serie di supporti che conciliano i tempi di vita e di lavoro, quelle competenze purtroppo rischiano di restare finì a loro stesse.

Questo è il ragionamento che deve essere fatto su tutto l'ambito di GOL; sui giovani non c'è da scandalizzarsi se un giovane ad un certo punto sceglie di farsi una vita all'estero. Lo scandalo deve essere che quella non è stata una scelta ma una costrizione. Bene, queste problematiche devono essere traslate anche sull'ambito della disabilità. Considerate in un unico ambito, perché sarebbe un errore trattare la disabilità, a parte rispetto al contesto economico, sociale e produttivo. La grande sfida è una visione a 360° che viene declinata per territori, ambiti e anche, mi piace molto poco il termine, e chiedo scusa ma non mi viene mente altro, categorie. Ma considerando che le categorie interagiscono tra di loro, la mamma che lavora nel frattempo può avere un bambino con disabilità. Nella disabilità c'è poi una questione di genere e li vediamo la problematica al quadrato perché c'è la somma di due, di tre...

È una capacità di visione che secondo me troppo spesso scade nella tecnicità burocratica anziché nell'innovazione sociale. Secondo me il problema è questo. Noi siamo convinti, in termini di regione Piemonte, di aver predisposto degli atti, delle azioni e delle misure che siano sulla strada giusta. È ovvio, che come dicevo prima, tutto è migliorabile. Ben vengano le note e i convegni di confronto come quelli di oggi perché ci aiutano sicuramente a migliorare. Grazie ancora!

CARLO GIACOBINI - Grazie a lei. Alcuni aspetti li ha toccati piano con una diplomazia, ha detto meno di quanto avrebbe voluto ma comunque sono evidenti e trasparenti. Sul PNRR e dintorni, sul diritto allo studio e al lavoro, abbiamo fatto uno scarso accenno proprio perché è ben chiaro che non mi dà un sostegno di natura strutturale ma di intervento di altro genere, tutt'al più sulla parte del lavoro potrebbe essere una leva, come dicevo all'inizio perché comporta tutta quella parte di certificati legati alla 68 e così via ma siamo sempre nell'ambito del gioco delle aliquote e non dell'innovazione sociale che lei autonomamente citato. Grazie.

DANIELA BUCCI - Adesso passiamo ad affrontare due focus assieme, quello del sostegno alle famiglie e dell'abitare sociale. Chiedo all'assessore Marrone di raggiungerci. Passo la parola a Carlo Giacobini per le criticità e le istanze.

CARLO GIACOBINI - Sono nodi e istanze abbastanza sostanziosi. L'assessore Marrone, insediato da poco, non si farà spaventare, credo che siano peraltro molto note e credo che abbia avuto anche il documento per tempo. Perché abbiamo collegato sostegno alla famiglia e abitare sociale? L'abitare sociale è anche strettamente connesso al territorio e a tutto il resto. Abbiamo connesso i due aspetti perché vi sono degli ambiti di aderenza. Non sapevamo nemmeno se andavano da una parte o dall'altra, se appartenevano ad un tema o all'altro. Al di là di questo esercizio tassonomico, entriamo nel merito, passiamo al nucleo familiare che è il primo luogo, il primo ambito e la prima agenzia di socializzazione che alcuni sociologi notano, quindi un luogo che è di fondamentale importanza per ognuno di noi per la crescita e l'inclusione e talvolta viene sovraccaricato di ruoli e viene lasciato solo e per noi è importante la parte di sostegno alle famiglie perché con sostegni adeguati alle famiglie riusciamo a svolgere e a puntare sull'inclusione ma è anche vero che con alcuni strumenti e interventi riusciamo indirettamente a sostenere le famiglie. Sostenere un giovane con disabilità indirettamente comporta un alleggerimento sulle famiglie e una maggiore inclusione, maggiore serenità anche da un punto di vista economico quando siamo in condizioni di povertà.

Vediamo che tutto questo può avere delle ricadute anche sulla mobilità e sugli altri aspetti della società. Molto spesso non si conosce a sufficienza la necessità e le emergenze della famiglia di una persona con disabilità o non autosufficienza. Si tende a confondere il singolo con il nucleo e il nucleo con il singolo. È il singolo che ha bisogno del sostegno oppure il nucleo che ha bisogno del sostegno? Si rischia di fare confusione senza sapere da che parte... L'informazione debole e frammentata significa difficoltà a trovare informazioni corrette, autorevoli, precise, da cui deriva un senso di isolamento disorientamento che talvolta può portare anche a situazioni di rabbia o conflittualità infondata o fondata male. Abbiamo ancora carenza di supporti alla genitorialità, al fatto di essere genitori di una persona con disabilità e non il suo terapeuta o infermiere, cioè il ruolo centrale per riscoprire l'importanza della genitorialità in senso stretto. Abbiamo ancora carenza di sostegno alla tutela legale. Molte famiglie arrivano alla CPD e alle associazioni associate chiedendo informazioni o dimostrando disorientamento rispetto alla inabilitazione, all'amministrazione di sostegno oppure a che cosa fare per tutelare il patrimonio, e qui ci sono dei nodi. Vedremo delle istanze che possono essere risolte. Ancora carenza di orientamento al dopo di noi. Sono arrivati alcuni milioni con la legge 112 che sono andati in determinate direzioni, che sono andati nella determinazione di alcuni modelli ma molte famiglie ci continuano a chiedere: noi che cosa ne ricaviamo in senso stretto? Come risolviamo il nostro specifico problema? Anche qui, rischio di impoverimento, disabilità come primo elemento di impoverimento. Rinuncio al lavoro, molto spesso è la donna all'interno del nucleo a rinunciare al posto di lavoro oppure a rinunciare a progredire in carriera oppure che considera il passaggio al part-time come una quasi conquista che non lo è. E questo rischio di impoverimento, le maggiori spese, maggiori uscite e minori introiti, diventa una questione importante che non può essere compensata con misure di natura assistenziale. Abbiamo qui carenza di politiche organiche per la domiciliarità. Ne parleremo quando affronteremo il tema della sanità perché è connessa con la medicina di prossimità eccetera. Le carenze su questo aspetto significano, anticipando così la questione delle istanze che vedremo dopo, soprattutto non

prevedere quegli strumenti che consentono ad una persona di rimanere dignitosamente all'interno del suo nucleo familiare di origine senza sovraccarichi eccessivi per il resto della famiglia.

Quindi fatalmente diventa un boomerang in termini di spesa per le politiche sociali perché la persona finisce in una RSA o in istituto e costa molto di più. Carenza dei servizi per le emergenze. Le emergenze, una sorta di 118 sociale, la famiglia composta da un anziano, da un genitore anziano, un disabile adulto oppure altro, che si trova in un'emergenza che può capitare a tutti noi, la rottura di un femore, un'influenza, lo abbiamo visto durante la pandemia, persone che firmavano per le dimissioni per non lasciare da solo a casa il congiunto con disabilità. L'abbiamo visto, le conosciamo queste situazioni. Quindi questa parte di servizi per le emergenze, non solo che funzionino è una cosa positiva ma sapere che esistono e avere quella serenità, lo scarso investimento su disabilità adulta e progetti personali. Progetti personali fatti a dovere, fatti cum grano salis, oppure sostenuti da molti slogan e da molte infatuazioni, fatti in maniera estremamente concreta. Noi non abbiamo scritto il progetto di vita a lungo periodo, qui parliamo di un progetto personale che funzioni e che abbia delle misure sostenibili progressive. Abbiamo ancora una scarsa integrazione tra servizi che non si parlano. Allora le istanze da un lato sono migliorare la lettura e l'analisi dei bisogni, l'informazione accessibile e supportare come abbiamo detto l'essere genitori, e la tutela legale. Su questo abbiamo indicato che il Piemonte è stata una delle prime regioni a sperimentare gli uffici di prossimità del Ministero di Grazia. È stata una delle prime regioni e questo è estremamente importante e decisivo. Pare che ci sia al momento una specie di stasi, di blocco. Beato il Piemonte che l'ha realizzato, credo assieme all'Emilia-Romagna, però quello è uno strumento che potrebbe funzionare e ci sarebbero dei quattrini ancora là fermi per poter spingere in questa direzione e poter avvicinare le persone e le famiglie a quegli strumenti senza che vengano spaventati dalla rendicontazione o da "oddio, chissà che cosa succede!", orientare il "dopo di noi", è un aspetto molto importante. Significa avere delle relazioni razionali con i servizi del terzo settore sul territorio per trovare una soluzione per il dopo di noi. Dopo vedremo anche sull'abitare sociale che è importante. Sui servizi per le emergenze e sulla domiciliarità, già abbiamo detto. Sull'integrazione di modelli, alternative ai servizi semiresidenziali abbiamo ancora una norma appesa in commissione. Si può fare qualcosa anche in ambito regionale sul riconoscimento dei caregiver, disabilità adulta e progetti regionali, abbiamo anche il passaggio dalla minore età alla fase adulta e dalla fase adulta alla fase anziana in termini di copertura. Modelli alternativi ai servizi semiresidenziali; anche in Piemonte e in altre realtà sono stati sviluppati dei modelli alternative al classico centro diurno che nessuno demonizza ma c'è anche altro, che a questo punto va valorizzato e riconosciuto. Sono un po' diverse e diffuse nei territori, abbiamo delle esperienze come comunità educative territoriali, abbiamo esperienze anche concrete nel Piemonte di situazioni che sono diverse dai centri diurni, che forse vanno tenute d'occhio come amministratori perché interessanti e produttivi. Quindi anche strumenti alternativi.

Passiamo alla questione dell'abitare sociale. Significa vivere il proprio territorio ma come dicevo prima, rimanere e vivere in un contesto in cui si riesca a garantire l'inclusione lavorativa, in cui riesca a sostenerlo economicamente perché non è una questione apparente, perché diventi sostenibile anche da parte dell'amministrazione. Noi abbiamo

ancora scarsi e poco integrati, secondo quanto abbiamo rilevato, sostegni all'abitare in autonomia. Tentare di abitare in autonomia non significa necessariamente e solo cohousing come dicono alcuni luoghi politici, le modellizzazioni sono diverse, può essere co-housing, co living, il fatto di rimanere a casa propria se ho dei servizi legati al mantenimento perché c'è una debolezza della visione dei servizi alla domiciliarità, e questo è un modo che in anticipo così da andare più veloce. È qualcosa che mi consente di rimanere a casa quindi deve essere estremamente elastico è misurato sulla persona, neanche sovradimensionato, perché rischia di comprimere l'autonomia della persona. Può essere effettivamente un problema di confezionamento dei pasti o di altro ma si possono innescare molti strumenti per consentire alle persone di rimanere presso il proprio abitare con una regia complessiva. Invece notiamo una spinta verso la residenzialità, che significa RSA istituti, che ha dei costi superiori rispetto a quello che può avere un sostegno all'abitare per quanto possibile. Questo spinge ancora di più verso questa direzione.

Conserviamo una permanenza di soluzioni segreganti; può essere una denuncia una segnalazione che avviene in tutti gli incontri che abbiamo avuto. Attenzione perché sono silenziosamente segreganti. Stiamo parlando proprio di situazioni segreganti. Su questo devono intervenire soggetti istituzionali, vanno anche definiti i criteri per definire che cosa è segregante e che cosa non lo è. Quindi in termini di elaborazione. Abbiamo dei limiti di sostenibilità alle soluzioni possibili. Alcune possibili soluzioni di permanenza a domicilio non sono sostenibili per mancanza di quattrini o perché sono posizionate in un determinato luogo geografico o altro. Vado velocemente verso il termine. Scusate, ma questi aspetti sono molto densi. Abbiamo una limitata offerta di soluzioni abitative e per la sperimentazione, abbiamo necessità anche di avere, non si cambia modo di vivere dall'oggi al domani, soprattutto quando ci sono difficoltà. Possono essere degli allontanamenti lenti, progressivi, dei passaggi in luoghi protetti, in luoghi con maggiore protezione o con maggiore sostegno e piano piano arrivare... Ma abbiamo necessità di avere delle opportunità per sperimentare queste cose, per trovarle. Abbiamo una carenza di sostegni professionali propedeutici, ad esempio non sempre abbiamo bisogno di un OSS o di un assistente domiciliare qualche volta, in alcune situazioni, abbiamo necessità di un educatore professionale, di un educatore e anche di lasciare nel tempo degradare l'impegno dell'educatore professionale in funzione alle competenze acquisite oppure di aumentarle in situazioni di stress e quindi anche di quella elasticità che è tipica della vita umana e tipica delle necessità di ognuno di noi.

Quali sono le istanze? Strutturare reali politiche per l'abitare sociale, l'abitare possibile, quindi ricondurle all'interno di una riflessione che sia un po' più complessiva, non semplicemente il contributo per la vita indipendente, "arrangiati". Una progettazione più complessiva che preveda varie uscite, una elasticità, una regia; questo si chiama politica complessiva e non intervento settoriale moralizzato e non è detto che a qualche persona con disabilità vada bene il monetario subito e diretto ma credo che sia compito delle organizzazioni da una parte, di una politica innovativa, come si diceva, dall'altra, tenere conto della prospettiva generale di quello che si può offrire. Rilevare la dipendenza assistenziale come dicevo poco fa, sostenere la domiciliarità, e ampliare soluzioni abitative, ad esempio tutta la parte che riguarda il Welfare abitativo, incardinati alcuni pezzi legati all'abitare sociale. Sto pensando alle cosiddette case popolari in cui si possono fare

interventi di recupero e si possono potenziare alcuni interventi che sono estremamente interessanti per consentire alle persone di rimanerci oppure di avere uno spazio abitativo in più, tenere conto della disabilità e di questo abitare possibile è importante ad ampio spettro, tenendo in considerazione reti, sviluppo di reti per acquisti solidali o di gruppo oppure altro, legati a trasporti, pensare ai luoghi in cui creare delle unità abitative oppure dei co-housing in un punto che sia strategicamente facile. È meglio averlo in centro a Torino che in estrema periferia, non per disdegnare la periferia ma perché in centro a Torino riesco a garantire maggiori opportunità. Questo fa parte di una strategia complessiva che diventa politica in questo senso, e non occasionale. Promuovere i sostegni professionali, propedeutici. Anche in questo campo. Mantenere e favorire la mobilità in casa, sostenere i costi. Questo dovrebbe essere anche frutto di una politica nazionale non solo regionale. Abbiamo alcune misure all'interno delle politiche regionali, ne abbiamo altre a livello nazionale ma soprattutto alcune detrazioni, alcune tra l'altro sono uscite mentre stavamo concludendo e chiudendo le istanze, l'ultima norma riguarda la detrazione del 75% degli interventi per l'eliminazione delle barriere architettoniche e sono esattamente dentro questo punto tentare di sostenere costi, tenendo conto che in termini complessivi e di sistema costa meno la permanenza a domicilio dignitosa che non un ricovero in RSA, ma questo vale anche per anziani, non autosufficienti e per moltissime altre situazioni di co- progettare e mantenere le reti.

Le organizzazioni del territorio, le organizzazioni di volontariato del terzo settore possono essere una risorsa in più per darmi una mano, permettere e consentire a quella persona di restare nella sua abitazione. Tenendo conto che la casa non è un fine, ma uno strumento, è un luogo in cui ritornare, non è un luogo in cui chiudersi dentro, è un trampolino, non è una vasca in cui adagiarsi. Quindi assieme all'abitare sociale deve proseguire anche l'altro pezzo, su quella persona io devo fare un intervento complessivo e favorire che sia una connessione con la frequenza a scuola, con il lavoro, con i centri occupazionali ma non chiuso in casa perché più esce e più opportunità di inclusione sociale avrà.

Qui mi fermo perché ho tagliato una serie di input, l'assessore mi avrebbe detto: "guarda che forse non è proprio mia competenza", ma mi permette di tornare sul fatto che disabilità e trasversalità e innovazione sono uno stesso. E uno stesso livello. Se chi si occupa della disabilità non può o non è in condizione di mettere nessun tema che può essere una sua risorsa, si rischia di avere un fallimento politico e amministrativo, ma non voglio spaventare nessuno.

DANIELA BUCCI - Prendo spunto da quanto detto da Carlo Giacobini soprattutto nelle sue ultime parole per porre due domande all'assessore alle politiche sociali e integrazione sociosanitaria Maurizio Marrone. Lo dicevo all'inizio e lo ha ripetuto adesso Carlo. La disabilità è un tema trasversale, non è una riserva di caccia e non è circoscritta ad una delega o assessorato. La prima domanda è: che tipo di approccio politico e amministrativo ci possiamo aspettare dalla vostra giunta per garantire l'integrazione degli interventi delle politiche e dei servizi e quindi la cooperazione tra i diversi assessorati? L'altra domanda invece riprende spunto anche da quello che diceva Carlo e riguarda il fatto che in questo documento non abbiamo soltanto evidenziato criticità e istanze ma abbiamo anche suggerito delle opportunità e dei modelli diversi che vanno oltre il classico, la classica

residenzialità rischiando una minore qualità della vita. Volevo domandare quali possibilità ci siano di trasformare questi modelli da interventi strutturali che rientrano nella vostra programmazione ordinaria e non siano sporadici. Come si fa ad uscire dalla sperimentazione e che tipo di sostenibilità hanno le istanze che riguardano l'abitare sociale e il vivere dignitosamente a casa propria nell'arco del vostro governo?

MAURIZIO MARRONE - Grazie a voi. Parto da questa prima domanda. Come sapete, sono diventato assessore poco meno di un anno dopo l'insediamento e lo sono diventato nel corso della prima ondata COVID, in un momento ovviamente di emergenza. Anche questa redistribuzione di deleghe avviene al termine di una crisi e all'inizio di un'altra che è quella della escalation in Ucraina che può sembrare lontana ma in realtà non lo è perché pur non toccandoci direttamente produce effetti molto pesanti anche sulla società italiana. Il fatto che le politiche sociali siano state attribuite ad un ragionamento interno alla giunta, risponde alla interdisciplinarietà di questo campo di intervento perché io in realtà ero già titolare e sono tuttora titolare della funzione della semplificazione ma anche del rapporto giunta-consiglio. Sono per definizione campi di intervento che mi hanno messo sin dal mio primo insediamento in giunta a stretto contatto in collaborazione in modo trasversale tra le competenze, a contatto con i miei colleghi. Devo dire che è stata un'opportunità che mi consente di fare tesoro di questo metodo di lavoro e nel dettaglio delle politiche sulla disabilità. Su questo anche devo dire, mi faccio portatore ma continuatore di una impostazione che parte dalla presidenza, che parte da Alberto Cirio, che con alti e bassi raccoglie il merito di fare con coinvolgimento. Non ci saranno mai politiche calate dall'alto. Quando ho preso le politiche sociali ormai da circa un mese era pronta già una Dgr sul fondo del dopo di noi. Io l'ho voluta sospendere non perché non ritenga prioritario e urgente mettere in campo queste soluzioni ma perché ritengo che essendo un intervento molto delicato, ma soprattutto che evidentemente se ben implementato potrebbe avere delle ripercussioni positive in tanti ambiti, sull'autonomia, sull'abitare sociale, effettivamente, la co-progettazione ritengo che debba essere la filosofia ispiratrice della predisposizione di queste misure ed è per quello che ho preferito una piccola sospensione per accogliere gli spunti e avviare i confronti proprio sulla definizione delle misure perché, guardate, volendo schematizzare, la politica e non solo io, ma in tutte le regioni e a tutti i livelli, si trova di fronte a due emergenze. La prima, inutile nascondere, è il reperimento delle risorse. Il Welfare si trova paradossalmente più di altri ambiti sottoposto ad un doppio stress da quel punto di vista. Il primo è che aumentano i bisogni con incremento della crisi sociale. Voi avete accennato più volte oggi, l'impoverimento purtroppo è una dinamica generalizzata perché già la pandemia, due anni di pandemia, ancor prima della crisi sanitaria, con incremento mostruoso di spese, ma non voglio anticipare nulla rispetto al dottor Ripa, che credo con dovizia lo potrà illustrare, per il Piemonte si parla di oltre 400 milioni di incremento di spese sanitarie non coperti allo stato dell'arte da ulteriori fondi che provengono dallo Stato. Sta facendo fronte la regione con il suo bilancio. Dall'altra parte, sappiamo che l'impoverimento colpisce tutta la società, anche con l'attuale rincaro dei costi energetici. Noi ci troviamo di fronte ad una società in cui il privato cittadino rischia addirittura di subire tutto ciò su più fronti, perché lo subisce anche solo come utente energetico delle utenze di casa propria, così come ci si può trovare come

consumatore rispetto al rincaro dei beni di prima necessità così come, se imprenditore, nello svolgere un'attività di impresa e questo riguarda anche le istituzioni pubbliche perché i rincari colpiscono la regione, i comuni, le Asl. D'altra parte un incremento verosimile già attuale della domanda aumenta anche le difficoltà di reperimento dell'erario pubblico. Quindi questa è una emergenza a cui stiamo riservando la massima attenzione politica. Nel non aver diminuito nel previsionale 2022 nessuna voce sui vari fondi destinati ad esempio alla non autosufficienza e alle politiche sociali alla domiciliarità, si è parlato di una diminuzione sugli extra LEA legato alla riforma della psichiatria che non influisce sulle prestazioni domiciliari; non ci stiamo concentrando su una riformulazione del fondo sociale europeo che per la prima volta ci consente in questi sette anni di aumentare la quota riservata all'innovazione sociale. Su questo noi vogliamo rimodulare una quota importante di risorse che ammonteranno grossomodo a oltre 20.000.000/2022, oltre 20.000.000/2023 per costruire una misura improntata sul modello dei voucher destinato alle prestazioni domiciliari. Vogliamo cogliere l'opportunità di copianificare assieme al mondo del terzo settore e al mondo del volontariato e all'associazionismo le misure più opportune per mettere al centro la persona e la sua dignità e la sua vita a 360°. Anche noi siamo consapevoli che non si può pensare che l'inclusione e l'accompagnamento delle persone con disabilità si possa limitare a garantire il soddisfacimento degli interessi primari, di sopravvivenza, perdonate la crudezza. Ma bisogna andare a garantire un benessere sociale dando massima copertura a tutte le potenzialità e soprattutto a tutte le opportunità della persona in quanto tale. Allora noi vogliamo avviare un laboratorio con voi, che parta proprio da esperienze come il documento che avete redatto, perché a fare una panoramica preziosa, mi sento di dire quasi irrinunciabile delle esigenze e dei bisogni ma devo dire non solo questo, che spesso può sembrare facile, ma anche già la fase propositiva delle soluzioni da studiare assieme. Un passaggio lo voglio riservare anche all'accessibilità dei servizi o meglio alla capillarità della presenza dei servizi sul territorio. Il Piemonte è una regione complicata dal punto di vista dell'articolazione della presenza dei servizi sul territorio. Ci sono molte aree montane difficilmente collegabili e di difficile accessibilità ai servizi, ma anche in ambito urbano non sempre la capillarità dei servizi è garantita. Perdonate un breve aneddoto. Ieri con Asl di Torino abbiamo riaperto un presidio ormai in abbandono e utilizzato da qualche anno nella zona Barca Bertolla che è una zona periferica ma non tra le più disagiate e senza voler abusare di metafore belliche che stanno ormai fin troppo prendendo il sopravvento nel lessico pubblico, c'era un'atmosfera quasi da vento di liberazione di un territorio, un'accoglienza che sembrava che davvero si stesse arrivando come un corpo di liberazione, invece si stavano solo riportando dei servizi. Questo per dire che anche l'opportunità del PNRR sanitario che riguarda più da vicino la regione, sapete che la maggior parte del piano è concertato tra Stato centrale e comune, mentre quello sanitario è da studiare bene e implementare bene perché al momento la definizione delle strutture quindi gli ospedali, le strutture di prossimità, gli ospedali di comunità, le centrali operative, le COT, al momento sono un'operazione che è parte squisitamente immobiliare che è importante perché svolgere una funzione di rigenerazione urbana che per molti territori dà anche una speranza di rilancio di presenza, però questi contenitori bisogna riempirli altrimenti si rischia di ripetere l'esperienza pre-covid, anche se parliamo di un

altro mondo, delle case della salute dove si alzano grandi aspettative ma si rischia di avere dei libri con una bella copertina e un contenuto ancora tutto da scrivere. Per questo noi siamo già al lavoro e su questo abbiamo già provato una DGR ed a questo intendiamo, a partire dalle case della salute già esistenti prese per implementare l'operatività e i servizi come strutture PNRR, andare ad iniziare, certo con una sperimentazione di prospettiva, la vera integrazione socio-sanitaria. Su questo terreno io credo che molto possa debba essere ancora fatto. L'integrazione ovvero tra la medicina territoriale e i servizi socio-assistenziali ma, e qui voglio sottolineare questo passaggio, soprattutto con il volontariato del terzo settore. Tante delle iniziative di cui siete promotori, devono trovare una possibilità che le renda accessibili, conoscibili e accessibili alle tante persone che sono fuori dal circuito dell'assistenza perché non lo conoscono, per ritrosia... l'impoverimento crea anche una fascia di persone che non essendo abituate a chiedere aiuto anche solo per una questione di pudore, non si fanno avanti. Magari avrebbero diritto a tante misure di sostegno a cui non accedono perché non le conoscono perché sono fuori dai circuiti di conoscibilità, o perché magari pur conoscendole non si fanno avanti e non arrivano ad accedere. Per quanto riguarda le case popolari, è vero che non è una mia delega perché è rimasta in capo all'assessore Caucino con la quale ho un ottimo rapporto. Mi fa molto piacere vedere il riferimento tra le vostre proposte all'auto recupero. Intanto per un motivo personale, perché ero stato il presentatore della legge regionale che ha istituito nella 3/2010 che è quella delle case popolari, la misura dell'auto recupero, e lo facevo da consigliere di opposizione quindi per dire che era una misura che aveva trovato un apprezzamento trasversale unanime. Ma sono misure che vanno potenziate. Spesso noi scriviamo leggi, me lo dico da solo, anche molto belle, ma se non vengono messe a terra con un'attuazione concreta che vada incontro alle necessità dell'utenza e del cittadino, rischiano di rimanere lettera morta e non avere ricadute positive sulla quotidianità delle persone. Credo che si debbano creare modalità di cooperazione fissa e non episodica tra i vari soggetti che hanno varie competenze, pensando alle case popolari, alle banche a casa servizi che poi sono quelle che erogano i servizi connessi alla residenzialità sociale, bisogna assolutamente creare quella cooperazione conoscenza reciproca ma soprattutto condivisione delle strategie che partono nell'azione quotidiana, pratica, strutturale strategica, questi principi su cui noi siamo tutti d'accordo ma la sfida della politica è trasformare tutto ciò in pratica concreta e apprezzabile. Posso garantirvi che la mia e la nostra impostazione è quella della grande fiducia e valorizzazione del mondo del volontariato e dell'associazionismo, del terzo settore della cooperazione sociale. Lo dico perché in certi casi certe visioni ideologiche rischiano di arroccarsi sulla dimensione pubblica rinunciando ad una positiva interazione con le energie più fresche, libere e dinamiche che fanno capo al mondo privato, per una limitazione che è davvero molto pregiudiziale e non trova riscontro nella realtà oggettiva. Noi crediamo molto in questa interazione, e finisco, diamo fiducia a quel patrimonio che in Piemonte è un patrimonio storico e consolidato e di cui andare veramente orgogliosi, di elaborazione ma anche di presenza del privato sociale su tutte le emergenze partendo dalla disabilità su cui bisogna offrire e tracciare soluzioni che siano di sistema. L'occasione è adesso. Lo ribadisco, stiamo continuando a reperire le risorse dovunque sia possibile ma dobbiamo dirci che le difficoltà delle congiunture attuali ci impongono di razionalizzare al massimo l'efficacia

delle misure. Le risorse, oltre che trovarle, dobbiamo usarle bene perché non c'è spazio per sprechi, non so come dire, distacco tra la prima linea dell'intervento e il palazzo arroccato nella pianificazione. Per questo la parola co- progettazione, condividiamo, è la soluzione. Su questo avrete sempre ascolto da questa giunta regionale per ridisegnare un sistema che dobbiamo cogliere l'opportunità per rendere più efficace, operativo e vicino ai bisogni delle istanze del destinatario finale, la persona con disabilità, la sua famiglia, il suo circuito di amicizie e conoscenze, la sua comunità.

CARLO GIACOBINI - Una battuta molto veloce. Ha Colto perfettamente lo spirito del documento, legato alla sostenibilità, altro elemento legato alla co- progettazione. Siamo d'accordo tutti, tutti i soggetti che abbiano qualcosa da dire nel merito delle cose e nel contesto della situazione. Davvero non si va da nessuna parte senza, non vanno da nessuna parte neanche le organizzazioni e neanche dall'altra parte chi si presenta semplicemente con uno slogan. Il concetto della sostenibilità è fondamentale e anche la programmazione, cioè il tentare di migliorare e di rendere più efficaci quegli strumenti o pensarne di nuovi. È una cosa sana e pensata bene, con testa e con pragmatismo.

DANIELA BUCCI - Grazie, assessore. Adesso affrontiamo l'ultimo focus è curare e curarsi. Chiedo al dottor Ripa, di raggiungerci, vicedirettore e dirigente del settore dell'assessorato alla sanità.

CARLO GIACOBINI - Con il dottor Ripa abbiamo scambiato prima un paio di battute veloci. Tra l'altro diamo per scontata la lettura che è assolutamente avvenuta. Curare e curarsi, cioè stiamo parlando di salute, diritto alla salute, politiche per la salute e altro. Noi abbiamo tentato quelle istanze di suddividerle come potevamo nelle distinzioni classiche del diritto alla salute, quelle che ormai sono concentrate sul diritto alla cura, per tentare di avere la stessa impostazione con la parte politica, con la parte dirigenziale, di chi gestisce le politiche sanitarie in ambito regionale, facendo i conti con tutti i vincoli nazionali, e anche le direttive nazionali dai LEA in giù, al pareggio di bilancio, eccetera. Su curare e curarsi, confrontandoci con famiglie e organizzazioni, abbiamo raccolto una serie di criticità, alcune hanno un peso specifico, un gravame più pesante mentre altre sono più o meno frequenti e altre ancora riguardano alcune tipicità, alcune specifiche condizioni patologiche. La menomazione e la condizione genetica è una delle componenti della disabilità. Non sono incidenti. Abbiamo rilevato una scarsa attenzione al target della disabilità nelle campagne di prevenzione generale, all'interno di una debolezza complessiva delle politiche di prevenzione primaria e secondaria, soprattutto primaria, nel nostro paese. Ad esempio, banalmente, la comprensibilità delle campagne di comunicazione o comprensibilità o accessibilità delle campagne di comunicazione complessiva, ad esempio da parte di persone che hanno una difficoltà sensoriale. Non si pensa, all'interno di una campagna di prevenzione o screening di massa, al fatto che l'utente possa avere una disabilità di natura intellettiva, possono esserci delle limitazioni nel comprenderla eppure nell'arrivare a questo punto abbiamo un limitato coinvolgimento dei medici di famiglia nella prevenzione. Sulla salute sessuale e riproduttiva, paghiamo lo scotto di alcune condizioni e stereotipi e altro. Abbiamo ad esempio una scarsa attenzione ai luoghi e agli strumenti, alcune donne con disabilità segnalavano difficoltà ad accedere

agli ambulatori e alla strumentazione, una vera e propria difficoltà ad accedere al seggiolino o altro. È un tema, quello dell'accessibilità degli strumenti anche diagnostici, che è una sfida che va al di là delle politiche, ad esempio vai a fare una otturazione ad una persona con basso funzionamento, oppure tutta la pulizia dentaria ad una persona con una disabilità intellettiva con alcune difficoltà. Oppure una persona che abbia una patologia particolare che comporta una scarsa apertura della mandibola. Ci sono una serie di difficoltà operative e pratiche su cui individuare delle strategie alternative. Questo riguarda anche la diagnosi. Stiamo già parlando di diagnosi, barriere, non tanto e non solo negli edifici, ma proprio agli strumenti diagnostici quindi c'è difficoltà nella possibilità di garantire diagnosi alle persone con disabilità. Altro problema è il problema ponte per la salute delle disabilità intellettive, il problema della valutazione di una condizione psichiatrica in presenza di una disabilità intellettiva. Sembra che ci sia un rifiuto o un ritardo da quel punto di vista a parte alcune disabilità. Il tema delle liste di attesa per le diagnosi di cura è un problema complessivo e pesa in maniera particolare per le persone con disabilità e non autosufficienza.

Questo specialmente se siamo in presenza di limitata disponibilità economica. Non posso ricorrere e non ho gli strumenti per ricorrere a pagamento per saltare le liste di attesa. Ancora una limitata considerazione della medicina di genere in generale ma in particolare per quanto riguarda bambini, donne e ragazzi con disabilità. Queste sono state segnalazioni. Discontinuità assistenziali. È un tema fortemente segnalato soprattutto nell'ambito di disturbi del neuro sviluppo, discontinuità di minori e anziani, non sono più minori, non ho più il neuropsichiatra infantile, resto disorientato. Passando all'ambito degli anziani, ci sono elementi di discontinuità assistenziale e sanitaria che vengono insistentemente segnalati soprattutto sulla parte minori, adulti, e sui disturbi mentali. Abbiamo una carenza di figure e di percorsi di accompagnamento, nell'affrontare diagnosi, cura e riabilitazione. Abbiamo una scarsa diffusione della riabilitazione su base comunitaria, questo lo abbiamo ben definito all'interno del documento. Difficoltà di accesso a percorsi riabilitativi domiciliari, verosimilmente per una questione di costi, di organizzazioni, che comportano anche una difficoltà in situazioni come quelle di pandemia, in cui la situazione è diventata esplosiva per tutti. Ancora, una scarsa prevalenza della medicina di prossimità, una carenza di assistenza domiciliare integrata, e un limitato ricorso alle tecnologie di assistenza e tele- medicina. Ci sarebbe da aggiungere qualcosa che anche quello è trasversale, rispetto alla conoscenza diretta e al supporto diretto alla scelta di un prodotto o di altro, che riguardano l'autonomia personale o la compensazione di limitazioni funzionali. L'istanza è adeguare la prevenzione alla disabilità. Su questo davamo prima un accenno. Garantire la salute sessuale e riproduttiva, abbiamo individuato alcune istanze rispetto a questa parte che è particolarmente debole.

Qualificare i percorsi diagnostici significa avere maggiori forme e garanzie di accompagnamento, rafforzare le forme di accompagnamento, abbiamo citato più volte, soprattutto rispetto alle strutture ospedaliere italiane, il progetto DAMA, in cui viene garantito l'accompagnamento, la mediazione e l'accoglienza, e le misure da incentivare perché evitano conflitti e incomprensioni e producono maggiore serenità e appropriatezza in senso paritario vero e proprio. Quindi su questo c'è stata molta insistenza da parte di gruppi che abbiamo incontrato. Favorire la medicina di genere anche in ambito della

disabilità con una riflessione complessiva che riguarda la medicina di genere e su cui tra l'altro ci sono delle indicazioni sia a livello nazionale, di provvedimenti normativi che, mi pare, anche a livello regionale.

Ci siamo resi conto che c'è un problema di sostenibilità, la necessità è mettere risorse in più rispetto all'assistenza riabilitativa domiciliare. In genere promuovere la domiciliarità e la medicina di prossimità ovvero le occasioni in cui sia possibile effettuare alcuni controlli e prelievi a domicilio in un numero che già si fa ma in modo più ampio. Salute, trasferimenti e costi personali. Questo tema riguarda parzialmente la regione ma siamo intervenuti come istanze e sono elementi anche di natura tributaria, riconoscere maggiori possibilità per i costi del trasferimento. Attualmente sono limitati a spese eventuali con ambulanze private. In ambito tributario, abbiamo poco rispetto ai trasferimenti e ai costi personali di trasferimento. Qui si innesca anche tutta una riflessione che non è confluita all'interno delle istanze ma che è di responsabilità da parte delle organizzazioni e che riguarda ad esempio l'accoglienza verso i nuclei o verso il familiare che assiste una persona fuori sede. Quello di Asti, di prima, che ha il parente ricoverato a Torino, fatalmente, se è ricoverato in un reparto, in cui deve stargli dietro 10 ore al giorno, deve spostarsi a Torino anche a dormire. Non è pensabile. Parlo di Asti ma potrebbe essere Roma o altro. È una questione di accoglienza di quella persona che non sa dove andare quella sera oppure va in albergo e si massacrano dal punto di vista dei costi nel medio lungo termine. Quella è una riflessione ulteriore. Questo è un quadro generale. Avrò notato che poi all'interno ci sono delle riflessioni che riguardano le liste di attesa, su cui la regione ha già sviluppato alcune forme di compensazione e di riassorbimento e di riequilibrio. Le istanze segnalano la necessità di intervenire in maniera particolare in alcuni casi che andrebbero disciplinati. Ci sono poi altre forme.

DANIELA BUCCI - Partiamo proprio da quali sono le istanze e che tipo di programmazione ci possiamo aspettare dalla regione su questo tema del curare e curarsi. Volevo porre l'accento su questo progetto di cui parlava Carlo Giacobini, il progetto DAMA. Partiamo dal presupposto che nell'incontro con i territori abbiamo potuto raccogliere criticità e nodi problematici, legati al funzionamento dei servizi territoriali e in particolare ospedalieri per quanto riguarda l'accoglienza e l'accompagnamento di persone con disabilità soprattutto nel caso in cui abbiano disturbi del neuro sviluppo o decadimento cognitivo.

Rispetto a questo, le istanze si muovono in direzione della mediazione, dell'attenzione per i tempi della personalizzazione degli interventi. Il progetto DAMA, va in questa direzione nel solco della carta per i diritti delle persone in ospedale. Ci chiediamo se sia possibile pensare a qualcosa di simile da applicare qui. L'altro spettacolo della medicina di prossimità quindi dell'attenzione attuativa che si è data in questi ultimi anni, che viene raccolta nelle istanze presenti in questo documento assieme al tema della domiciliarità. Anche qui volevamo capire come questi temi rientrino nella vostra programmazione. Prego.

FRANCO RIPA - Buongiorno grazie. Porto i saluti dell'assessore Icardi che aveva degli appuntamenti molto importanti. Io sono il responsabile della programmazione sanitaria

dell'assessorato e quindi voglio portare appunto un punto di vista che integra sia la visione più del cittadino o della persona ammalata all'interno ovviamente di un sistema che è di grande complessità, anche in una congiuntura molto particolare perché la premessa da cui dobbiamo partire è che siamo stati veramente tutti impegnati in una situazione veramente che nessuno di noi prevedeva, che si chiama epidemia da Covid, che ha sconvolto la modellizzazione del nostro sistema sanitario perché abbiamo dovuto velocemente rivedere tutta l'organizzazione dei servizi e abbiamo dovuto in qualche modo riprogettare un modello che probabilmente non era così abituato a lavorare in emergenza su dei numeri così ampi. Abbiamo, in questo momento, ancora dei pazienti ricoverati in ospedale. Abbiamo ancora un'attività di contract tracing, abbiamo fatto un'attività di vaccinazione veramente eccezionale che ha mitigato l'impatto dell'epidemia in Piemonte. All'interno di questo, ciò che in questo momento si sta sviluppando che diventa una delle priorità, è quello che è stato detto, proprio del recupero delle liste di attesa sia in ambito di prestazioni ambulatoriali, sia di prestazioni di ricovero e di screening e oltre alla DGR citata, sta passando nessun ulteriore atto che ricalca, rinforza e sistematizza una serie di passaggi dando ancora una definizione più specifica della presa in carico del cittadino in attesa, sia per quanto riguarda i ricoveri sia le prestazioni ambulatoriali. Questa sarà la sfida che ci portiamo avanti nel corso del 2022, ovviamente anche in relazione a quanto ci permetterà di fare il covid. L'altro grande asset che si caratterizza con una serie di impatti rispetto al tema di oggi è quello della comicità. In Piemonte abbiamo un indicatore virtuoso che è la media della popolazione anziana. Abbiamo il 25% di persone ultrasessantacinquenni. Questa è una grande ricchezza per il sistema e siamo la regione del Nord, tra le grandi regioni del Nord, con la popolazione più anziana. Questo significa che modelli di sviluppo dei servizi hanno dato i loro frutti. È chiaro che questo ci impegna ma ci impegna soprattutto per il futuro, noi potremmo in qualche modo gestire il presente lavorando in termini di efficientamento, lavorando in termini di appropriatezza, lavorando in termini di miglioramento dei percorsi, ma ci troveremo già il prossimo anno a vedere aumentato questo numero, passeremo al 26, 27, 30% e quindi è necessario già impostare un modello di risposta ai servizi sanitari che deve sicuramente gestire il presente ma deve guardare molto al futuro. Il documento vostro è molto interessante e mi complimento per la scelta dei temi che sono tutti prioritari. Sono temi che vengono affrontati da un punto di vista della disabilità ma sono fundamentalmente dei temi che, in qualche modo, vanno a ricalcare le grandi criticità del sistema. Si devono poi portare dietro delle relazioni operative. Le regole sono molto precise.

Quando si lavora in programmazione, non sono le uniche domande ma sono anche delle domande da farci, e inoltre bisogna capire quanto sta a chi ci paga. Io lo sistematizzo da tecnico, in modo se vogliamo anche operativo ma essenziale quando lavoriamo su progetti, per capire anche quale è la sostenibilità o fattibilità dei progetti. È chiaro che parlare di prevenzione è fondamentale. Io sono medico specialista in medicina preventiva e quindi sono e ho cercato anche di votare tutta la mia carriera alla prevenzione. Mai però che in questo senso mi chiedono: quell'intervento avrà un impatto tra tre, quattro o cinque anni? I miei pazienti arrivano in pronto soccorso e forse non è il caso di dare una priorità al pronto soccorso? È vero, è tutto molto corretto, diciamo che la prevenzione deve essere sviluppata con dei modelli organizzativi che siano realmente basati sulle evidenze e che

diano veramente dei risultati perché il rischio è non avere un ritorno dell'investimento efficace in termini di salute. Addirittura forse il titolo, se posso dare un suggerimento, il titolo del capitolo potrebbe essere: "Prevenire, curare e curarsi", così allarghiamo anche ad un ambito che rafforza molto il concetto della prevenzione. Non è una critica ovviamente ma un suggerimento.

Sugli aspetti strutturali siamo assolutamente d'accordo. È chiaro che abbiamo un parco tecnologico, non in regione Piemonte ma in generale, un po' datato. Sono stati fatti dei progressi importanti. Bisognerà lavorare anche rispetto alle nuove strutture che si svilupperanno a seguito del piano nazionale di recupero e di resilienza. La medicina di genere ha avuto negli ultimi mesi un'accelerazione importante, abbiamo anche individuato i referenti aziendali e con loro abbiamo iniziato un percorso virtuoso di miglioramento per cercare di lavorare sulla medicina di genere e lavorare anche sulle criticità che sono state dette prima, con un punto di vista più di disabilità, che sicuramente è importante e si porta dietro degli ulteriori stili di progettazione. Sulla tele- medicina, credo che possiamo dire che regione Piemonte è molto avanti. Abbiamo fatto tre DGR, una è stata banale ma ha avuto un impatto fortissimo. Quando vengono fatte delle visite a distanza, abbiamo detto che queste visite devono essere assolutamente inserite anche in ambito ambulatoriale e sembra una banalità ma ha creato una spinta fortissima perché abbiamo la possibilità di valorizzare tutto questo come contributo di sistema per quanto riguarda la contabilizzazione delle attività. Poi dobbiamo lavorare molto sui meccanismi che si chiamano accoglienza, accompagnamento gestione dei pazienti, soprattutto quelli più fragili nell'ambito dei nostri luoghi di cura. È chiaro che si tratta sicuramente di partire da progetti e io ho un master in project management, il progetto qualcosa che inizia e finisce.

Noi dobbiamo sistematizzare e strutturare progetti come se fossero dei contenuti normali del DNA dell'organizzazione. Partiamo sicuramente dal progetto perché l'inizio è fondamentale però il progetto molte volte rischia di diventare un elemento di eccellenza e di un'organizzazione invece noi, e questa è una delle regole di programmazione... non parlo solo di DAMA, ma anche di questo. Partiamo sicuramente da qui ma la finalità è quella di arrivare realmente non tanto ad un sistema di progetti ma un progetto di sistema ovvero cercare di fare in modo che effettivamente ci sia un modello organizzativo che risponda al concetto di accoglienza della disabilità. Passiamo anche ad una simulazione molto attuale che alla medicina di prossimità. Il progetto significa costruzione entro il 2026 di 91 case di comunità, 29 ospedali e 43 centrali operative territoriali. Sono un passaggio essenziale perché daranno fisicità al territorio. Alcuni le hanno chiamate addirittura ri-vascularizzazione del territorio. È chiaro che un problema di un certo livello di inappropriatazza è legato al fatto che se c'è una persona con un problema di salute alle 3.00 di notte, da dove trova la possibilità di avere una risposta? Ci sono anche delle continuità assistenziali e c'è anche un lavoro 24 ore su 24 che permetterà di impattare anche favorevolmente sugli ospedali per cercare di eliminare le condizioni di inappropriatazza e tonicità. È già stato segnalato che sarà utile armonizzare le risorse.

Questi elementi fisici devono essere fatti funzionare e devono diventare strumenti di risposta di salute inserendo il personale adeguato che fondamentalmente dovrà lavorare molto sui sistemi di integrazione sociale perché una cosa importante che si batte molto sui

concetti di integrazione tra sanitario e sociale. Un altro elemento da non sottovalutare sono le centrali operative territoriali che dovrebbero in qualche modo lavorare molto sugli elementi tra un setting organizzativo e un altro setting perché molte volte il percorso si ferma quando il paziente deve entrare o uscire dall'ospedale e quando il paziente deve essere messo in determinati setting. Noi stiamo facendo una sperimentazione regione Piemonte sulle centrali operative territoriali che partiranno in tempi brevi con l'obiettivo di arrivare a fine anno non ha 43 centrali operative ma una centrale operativa per ogni azienda sanitaria. Vado un po' alla conclusione e alla sintesi. L'assistenza domiciliare dovrebbe diventare l'epicentro dei modelli organizzativi. Dovremo partire dall'assistenza domiciliare e cercare di partire e lavorare molto di più su questo asse strategico e lavorare sugli ospedali.

Oltre al PNRR c'è anche un documento e una conferenza, che di fatto va verso un accreditamento delle misure domiciliari che rende più appetibile l'intervento che non è e non può essere solo lasciato la componente pubblica ma anche altri fornitori tenendo presente che questo deve essere visto come un elemento per favorire il miglioramento dell'assistenza domiciliare.

Credo che sia fondamentale lavorare sui percorsi. Abbiamo un modello che si chiamava "Percorsi diagnostico terapeutici assistenziali" che è un modello un po' vecchio perché sembra quasi che noi aspettiamo il paziente in ospedale quindi in qualche modo favoriamo una medicina reattiva. Noi dobbiamo favorire una medicina pro attiva, tant'è vero che negli ultimi percorsi fatti sulla comicità abbiamo parlato di percorsi diagnostici e terapeutici-assistenziali. Chiediamo che nell'ambito della strutturazione teorica del percorso ci sia una parte iniziale sulla prevenzione. Entro fine anno metteremo un'ultima S, che sta per sociale, "percorsi di salute diagnostico terapeutici assistenziali sociali" perché è importante avere un approccio inclusivo alla salute dei pazienti. Si viene a determinare tutto ciò quando andiamo a coniugare le esigenze sanitarie con quelle sociali. La cosa fondamentale è lavorare sulla comunicazione. Noi dobbiamo capire che va benissimo fare delle cose ma dobbiamo anche saper comunicare. Le organizzazioni sanitarie sono molto complesse. Non si può dire affari così automaticamente le cose vengono fatte. Bisogna condividere e convincere. La sfida sarà vinta se riusciremo a comunicare bene le cose che facciamo, a ragionare assieme capendo che i punti di vista ci sono, ci devono essere ma li dobbiamo ricondurre ad un punto di vista di sistema.

CARLO GIACOBINI - È stato estremamente interessante e molto apprezzato come intervento. Adesso sono preoccupato per tutte le sigle che ci sono in sanità e pensare che devo ripensare alla sigla PDTA... PDTS...

FRANCO RIPA - ... per semplificare li chiameremo percorsi ma all'interno di demo che devi pensare alla prevenzione la diagnosi alla terapia e all'integrazione e al sociale. Ci tengo, nell'ambito del percorso di salute c'è una sezione in cui il percorso viene semplificato dal paziente e questo permette di fare una sorta di patto di cura. Il paziente capisce anche quale è il suo iter all'interno dell'organizzazione e quindi è anche facilitato nel comprendere quale sarà il disegno dell'organizzazione nei suoi confronti. Questo è un passaggio fondamentale.

CARLO GIACOBINI - Il sapere, il conoscere il percorso successivo, l'esito probabile non della cura ma di che cosa accadrà nei mesi successivi, è un elemento di serenità e anche di abbassamento dei conflitti laddove ci sono che è fondamentale. Grazie ancora.

DANIELA BUCCI - Abbiamo finito la trattazione dei focus e quindi il dialogo con i referenti politici territoriali e regionali. Chiamo Francesca, la presidente della Consulta, a chiudere ma prima di passare a lei la parola volevo ringraziare la consulta, Francesca e Gianni per averci coinvolti in questo progetto che abbiamo potuto accompagnare e facilitare e volevo ringraziare anche i nostri colleghi Barbara Basacco, Manuela Salerno e Fabrizio Vespa. Vi ricordo che il documento sulle istanze può essere scaricato dal sito del progetto e in attesa però di rendere questa prima interlocuzione un lavoro di co-progettazione stabile, nei prossimi mesi, volevo ricordarvi che nel banchetto di fuori ma anche prossimamente nel sito che sta per essere pubblicato per essere on-line, è possibile prendere qui nel banchetto un altro documento importante che nasce da un altro progetto della Consulta, l'Agenda della Disabilità. In questo caso abbiamo lavorato sulle istanze, criticità e proposte sui suggerimenti da dare e su cui lavorare sulla regione, in quel caso invece abbiamo lavorato su obiettivi da perseguire e su azioni da intraprendere per il perseguimento di questi obiettivi da parte della società civile, delle organizzazioni no profit. Quindi vi invito a leggerlo, a consultarlo, a pensare di potervi impegnare insieme a noi per la realizzazione di queste azioni per il perseguimento di quegli obiettivi importanti. A te la parola, Francesca.

FRANCESCA BISACCO - Davvero grazie, è stata una ricchissima mattinata. Ringrazio tutti i rappresentanti della regione. Siete stati veramente proattivi e avete studiato questo documento con attenzione dando delle risposte concrete. Grazie di cuore. Sono stati identificati tre livelli di lavoro fondamentalmente, uno è quello preventivo, spero che l'assessore abbia davvero consapevolezza di quanto sia importante un suo intervento in questo senso. C'è poi l'emergenzialità, e in questo periodo è un tema molto attivo. Poi c'è il tema grosso della progettazione e spero davvero che questa mattinata abbia cambiato la visione della progettazione, in un'ottica di lungo periodo ma rispetto proprio ai bisogni. Guardate, l'ultimo 3 dicembre che abbiamo fatto sono intervenuti dei ragazzi, dei giovani in carrozzina e nessuno ha chiesto pietà, nessuno ha chiesto uno sguardo compassionevole, tutti quanti hanno fatto delle richieste precise rispetto alla propria possibilità di accedere alla vita, ai servizi, alla socialità.

Dobbiamo veramente essere consapevoli di questo cambiamento di prospettiva e tenerne conto durante la progettazione. Dato che la CPD fa questo di lavoro assieme ad altri progetti che svolge, volevo anche dirvi che a maggio andremo a riproporre lo stesso incontro ma con il Comune, proprio per poter intervenire su diversi livelli sul territorio piemontese. Ringrazio davvero ancora tutti, ringrazio voi che siete stati qui tutta la mattina, i giornalisti tutti coloro che sono intervenuti. Buon lavoro buon proseguimento.

Grazie!